

il picchiorosso

Sped. Abb. post. III/70% - Febbraio 1987 - L. 1000



DAL CARNEVALE DI VENEZIA AI PATACCARI DI ROMA

- **TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI SULL'AIDS**
- **CONCORDATO: IL SOLITO PATTO TRA VERTICI**
- **A BRINDISI: ANCHE LE CENERI SONO RADIOATTIVE**
- **BOSCO INCORONATA: RISORSA DA VALORIZZARE**
- **S. SEVERO: L'AMBIENTE COME BUSINESS**

SOMMARIO

Dal Carnevale di Venezia ai pataccari di Roma <i>di M. di Gioia</i>	Pag.	3
Appello contro il concordato	"	5
Da religione di Stato a religione "obbligatoria"	"	6
A Brindisi ceneri radioattive! <i>di N. Cesaria e D. Frisullo</i>	"	7
Questioni di interessi economici e di poteri <i>di M. Irmici</i>	"	9
Torremaggiore torna rossa <i>di M.R. Iannelli</i>	"	11
Carpino: denuncia all'USL FG 4	"	12
A.I.D.S.: TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI IN UN INSERTO		13-14-15-16
Taranto/Italsider - brutta piattaforma, pessimo contratto	"	17
AMBIENTE		
Censimento sulle frane: un'indagine <i>del M.F.D.</i>	"	18
Foggia/Bosco incoronata: una risorsa da valorizzare <i>di L. Longo e L. Lupo</i>	"	19
2° Corso di ecologia <i>dell'Università Verde di Capitanata</i>	"	20
S. Severo/l'Ambiente come Business <i>di G. Mazzeo</i>	"	21
Nessuna donna può pensare "a me non succederà" <i>del C.D.D. di Brindisi</i>	"	22
I braccianti di S. Severo contro la legge delle pensioni	"	23
Contro la discriminazione degli studenti stranieri	"	24
Sistema universitario pugliese <i>di A. Di Mauro</i>	"	25
Lettera aperta al sindaco di Foggia <i>di E. Follieri</i>	"	26
APPELLO DI SOLIDARIETÀ AGLI IMPUTATI DEL CASO RAMELLI	"	27

**CI VOGLIONO
FAR CHIUDERE**

SOSTENETECI



ABBONATEVI

c/c n. 12033718

ilpicchiorosso

n. 51 Febbraio 1987

Direttore Responsabile

Stefano Semenzato

Redattori

Guglielmo di Gioia
Michele Irmici - Luigi Longo
Gianni Mazzeo

Collaborano

Circolo "Arcobaleno" di Foggia
Circolo "Verdecittà" di S. Severo
della Lega per l'Ambiente
Comitato antinucleare Policlinico di Bari
Coop. alimentazione alternativa
"Il Carrubo" - Bari
Coop. Agricola "La Terra" S. Severo
Coord. contro la militarizzazione
e per lo sviluppo della Murgia
Cristiani contro il nucleare-Bari
Medicina del lavoro-Foggia
Medicina Democratica Puglia
Movimento Antinucleare di terra di Bari
Tribunale per i diritti del malato
di Foggia e di San Severo del
Movimento Federativo Democratico
Società Civile-Lucera

Punti Vendita

Edicole di Foggia
Lucera
S. Severo

Abbonamento annuo

ordinario L. 10.000

"MEDICINA DEMOCRATICA" L. 30.000
sostenitore L. 50.000
per Enti, Società ecc. L. 100.000
da versare sul c/c n. 12033718
intestato a Coop. "Salute e Territorio"

Recapito postale

c.p.a. n. 15 71016 S. Severo

Sede sociale

Via Concetta Masselli 22
S. SEVERO

**I contributi non devono superare le
due cartelle dattiloscritte**

Autorizzazione n. 2/82 del 3.2.82
del Tribunale di Foggia

Stampa: Officine Grafiche DEMAF
Tratturo Castiglione III Cap. Ind.
FOGGIA

dal carnevale di venezia ai pataccari di roma

Nel programma energetico nazionale del 1977 si prevedeva un incremento annuo dei consumi energetici globali del 5% ed un incremento dei consumi elettrici annui del 10%. A queste previsioni di fortissimi incrementi dei consumi si univa quella di un andamento crescente del prezzo del petrolio e del dollaro ed una previsione di più o meno imminente esauribilità delle fonti tradizionali (petrolio, carbone e metano), prevedendo sempre una crescita vertiginosa dei consumi.

Tutte queste previsioni sono risultate, clamorosamente, sbagliate! Nel 1985 (ultime stime complete) invece dei previsti 206 Mtep (Milioni tonnellate equivalenti di petrolio) siamo arrivati appena a 145 Mtep (e nel 1976 eravamo a 142!); mentre i consumi elettrici previsti per 1985 in 283 miliardi di Kilowattora (raddoppiando a... caso i consumi del 1975 di 141 miliardi di KWh) si sono fermati al di sotto dei 200 miliardi di KWh.

Si può certamente sbagliare una previsione, ma quando l'errore è così grossolano è difficile non pensare che queste previsioni gonfiate, assieme a certi black-out opportunamente "capitati" negli anni settanta, non siano stati prodotti dalla lobby nucleare per accelerare la scelta delle centrali atomiche.

Riprovare oggi, in un contesto che non è quello di una forte crescita dei consumi energetici e del prezzo del petrolio, né della minaccia di una esauribilità delle fonti tradizionali non rinnovabili, un simile ricatto prima di essere scorretto scientificamente è solo ridicolo. L'ENEL e i privati hanno una potenza installata in eccesso rispetto alla richiesta di energia in rete dai 60 agli 80 miliardi di KWh e se chiudessimo le 3 centrali nucleari funzionanti (Latina, Trino e Caorso) ridurremmo la potenza installata del 2,7%; una riduzione del tutto ininfluente: basta far funzionare (un po') meglio gli altri impianti oggi "stranamente" sottoutilizzati.

Fino a duemila si completerebbe, al massimo, la cen-

(e non riprendere a far funzionare quelle ferme in spregio ad ogni buon senso, non dico per rispetto della democrazia) procedendo alla riconversione delle aree attualmente utilizzate in esse.

Si debbono, altresì, chiudere immediatamente (in quanto sperpero di risorse!) tutte le iniziative, siano esse dell'ENEL e dell'ENEA, che riguardano la sperimentazione di reattori nucleari, di qualunque tipo e di fusione nucleare di qualunque tipo, riconvertendole ad attività per l'energia alternativa. Di conseguenza si deve dichiarare illegittimo il finanziamento pubblico (Stato, Regioni e Enti Locali) di qualsiasi attività di ricerca applicata al settore della produzione di energia nucleare e quello sotto forma di contratti con garanzia pubblica e di contratti erogati per ricerca industriale (Fondi IMI) o come contratti da parte del Consiglio Nazionale delle ricerche e dell'ENEA in quanto funzionali solo allo sviluppo del nucleare. Tanto più che ben sappiamo che l'arresto dello sfruttamento della tecnologia nucleare per la produzione di energia viene decisamente contrastato dall'industria militare, dalla ricerca, dal mondo scientifico impegnato nel nucleare militare ed anche dallo stesso "potere" militare, per ragioni di affinità politica e culturale. trale di Montalto di Castro, ma supponiamo pure che possa entrare in esercizio (ipotesi da tutti praticamente dichiarata impossibile) anche la centrale di Trino Vercellese (mentre si "esauriscono" Latina e Trino 1), avremmo meno di 5000 MW nucleari installati e quindi ancora nessun contributo determinante al fabbisogno energetico complessivo del nostro paese, e questo anche a prescindere dai rischi inaccettabili connessi con questa tecnologia e dai costi questi sì sempre più crescenti.

È evidente a questo punto che le attività di produzione elettronucleare in atto vanno immediatamente fermate e che si deve fermare la costruzione di tutte le centrali



Come è noto la tecnologia nucleare parte con le bombe di Hiroshima e Nagasaki. Negli anni '50 "l'atomo di pace" diventa una bandiera della sinistra democratica e progressista di tutto il mondo. Invece, di costruire bombe atomiche, si diceva, usiamo l'energia nucleare per il progresso dell'umanità. Infatti "atomo per la pace" viene subito chiamato (nel 1955) il programma degli Stati Uniti che punta a fornire combustibile e tecnologie nucleari agli alleati, di diretta derivazione militare, come un sottoprodotto della produzione di bombe atomiche e dei reattori per la propulsione di mezzi militari (il 1° sommergibile nucleare è già del 1952!).

Tale rapporto d'origine, tra nucleare civile e militare, si svilupperà e verrà sostanzialmente mantenuto fino ai nostri giorni.

L'epoca del capitalismo industrialista non si differenzia dalle precedenti fasi della storia dell'umanità solo per i salti quantitativi di crescita delle produzioni e dei consumi, ma anche per i salti qualitativi delle tecnologie: queste hanno però consentito di intaccare cicli biologici ed ecologici fondamentali per le possibilità di vita su questo pianeta.

Questa è l'epoca in cui sono infatti emersi, insieme ai tradizionali limiti sociali e di classe di questo sviluppo ineguale (goduto da una minoranza e non socializzabile all'intera umanità), anche quelli fisici e biologici. Occorre finalmente acquisire il secondo principio della termodinamica, la legge dell'ENTROPIA: l'energia e le materie prime tendono a passare da uno stato disponibile ad uno non più disponibile. Per queste ragioni occorre mutare la filosofia di fondo della politica energetica nazionale.

L'offerta di quantità crescente di energia non è un parametro di sviluppo: occorre contenere e tendenzialmente ridurre i flussi di energia secondo i seguenti criteri:

- ridurre il più rapidamente possibile i consumi di energia proveniente da fonti non rinnovabili (petrolio e carbone in particolare);
- sviluppare una vera e propria industria del risparmio e dell'uso appropriato ed efficiente delle diverse fonti energetiche;
- sviluppare l'utilizzo delle fonti rinnovabili non come integrazione secondaria ma come ASSE ENERGETICO anche per una diversa qualità dello sviluppo.

Bisogna smetterla, invece, definitivamente con la lo-

gica del rischio distribuito nella collettività, misurato sulla base dei benefici economici, che non sono certo ugualmente ripartiti; è una logica generale della produzione di merci come beni di scambio, finalizzata alla realizzazione di profitti (e quali!) e non certo al bene comune.

Questo sistema, economico produttivo sociale, produce ogni anno in Italia 130 mila morti per cancro: un costo sociale e umano altissimo che viene però mantenuto dagli interessi di chi da questo stato di cose trae enormi benefici di potere, di classe dominante.

Sul nucleare, pertanto, si gioca una grande partita: peseranno di più gli interessi economici di chi ha la possibilità di privatizzare gran parte dei vantaggi dello sviluppo nucleare o la sicurezza e la salute di noi tutti? UN MILIONE di firme (di cui 500.000 solo di D.P. e con la Puglia addirittura prima in percentuale sulle altre regioni!) potrebbe essere una ferma risposta e definitiva, sol che il POTERE fosse rispettoso dei cittadini.

Ma in una società come la nostra, il potere di decidere su questioni così rilevanti tende ad essere sottratto alle possibilità di effettivo controllo democratico (vedere il carnevale di Venezia trasferito a Roma in più sicuri e controllabili spazi perché non sfugga proprio nulla e non si corrano rischi di sorta sulla "predisposta" scelta nucleare, amen).

Un effettivo controllo democratico nella tecnologia nucleare metterebbe in crisi tutto il potere tecnocratico in una società industriale matura. Intaccare questa tecnologia significa intaccare la fiducia, la delega, il potere stesso della tecnologia, la sua presunta neutralità e onnipotenza: il presidente dell'ENEA che afferma, con assoluta sicurezza, di poter escludere incidenti paragonabili a quelli di Chernobyl per le centrali italiane non dice solo una fesseria, ma difende soprattutto un potere.

Eppure Chernobyl non è un'opinione, ma un fatto indiscutibile!

Farsi trovare oggi con i conti truccati non serve proprio a nulla; tantomeno a qualcuno e comunque dimostra che la tecnologia nucleare è inaccettabile, sicuramente inaffidabile e capace di colpire la vita di intere popolazioni al di là di ogni previsione possibile.

Col nucleare si va solo verso il peggior buio: quello della ragione e delle speranze, nostre e delle generazioni future.

a cura di mimmo di gioia



contro il concordato

L'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola pubblica, confermato ed esteso dal nuovo Concordato e regolamentato dall'intesa Cei-Falucci, continua a creare difficoltà e dissensi.

Inserito nell'orario scolastico, gestito con denaro pubblico, ma sottratto al normale ordinamento della scuola, l'insegnamento confessionale della religione cattolica è di per sé discriminatorio nei confronti di coloro che non intendono avvalersene; tale carattere discriminatorio non è attuato dalla confusa e pasticciata invenzione delle "attività alternative".

I firmatari di questo appello sono convinti che un insegnamento confessionale fondato sulla scelta concordataria e lo stesso Concordato costituiscano un privilegio non tollerabile in una società democratica, che si fonda su principi di libertà e di uguaglianza di tutti i cittadini.

Tali principi non vanno ribaditi solo in materia scolastica ma in tutti i campi nei quali oggi vige il sistema concordatario, dal matrimonio alle modalità della presenza del clero nelle forze armate, nelle carceri e negli ospedali, dal regime giuridico degli enti ecclesiastici a quello del patrimonio artistico e culturale di carattere religioso.

La lotta contro il regime concordatario può assumere oggi un carattere diverso: non essere più solo opera di minoranze laiche e religiose, ma diventare esigenza sentita a livello di massa.

Le forze storiche della sinistra hanno più volte, anche di recente in occasione del nuovo Concordato del 1984, ritenuto di conciliarsi i favori della Chiesa e di aprire al mondo cattolico attraverso una scelta concordataria.

Noi riteniamo invece che il superamento del regime concordatario costituisca una condizione essenziale per una crescita democratica del nostro paese e per l'affermarsi di una più valida cultura ispirata ad esigenze di progresso civile e di trasformazione sociale.

Ciò corrisponde anche alle posizioni espresse da voci significative di credenti che perseguono l'ideale di una chiesa libera da legami e da compromessi col potere.

Democrazia Proletaria - Movimento politico per l'alternativa (MPA) - Comunità cristiane di base - Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) - Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media (FNISM) di Torino - Collettivo studentesco romano - Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI) - Comitato per la laicità della scuola di Roma e di Torino - Lega dei diritti del cittadino - Associazione Giuditta Tavani Arguati - Componente di Democrazia Consiliare nella CGIL scuola - Cooperativa Manifesto anni '80 - Com Nuovi Tempi - Il Tetto - Rossocoula - Testimonianze

M.R. Abignente - V. Agnoletto - E. Balducci - B. Amato - C. Amante - F. Barbero - F. Bassanini - V. Bellavite - P. Bellini - G.

SCHEDA

Dal Protocollo Addizionale al Nuovo Concordato

Dell'Accordo di Villa Madama del 18 Febbraio 1984 faceva parte integrante un Protocollo Addizionale contenente norme applicative su aspetti particolari. Di grande importanza è il punto 5 che esplicita l'ambito della successiva «Intesa» del 14 dicembre 1985 sull'insegnamento confessionale della religione con riferimento all'art. 9 degli Accordi.

5. In relazione all'articolo 9

a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 è impartito - in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni - da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica.

Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe, riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo.

b) Con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza Episcopale Italiana verranno determinati:

- 1) i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche;
- 2) le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni;
- 3) i criteri per la scelta dei libri di testo;
- 4) i profili della qualificazione professionale degli insegnanti;
- c) Le disposizioni di tale articolo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari.

Branca - F. Brescia - F. Calamida - M. Capanna - C. Castaldo - R. Cerrato - F. Ciarrelli - G. Cives - Nicola Colaiani - P. Colella - L. Corbo - F. Corleone - M. Cuminetti - A. De Nadai - M. Del Negro - T. Di Francesco - F. Festa - R. Fornaca - S. Gentile - F. Gentilini - G. Girardet - G. Girardi - M. Goria - P. Grieco - L. Guerzoni - N. Iasiello - D. Jervolino - L. La Mafra - R. Lanzillo - U. Leone - N. Lignano - M.A. Manacorda - P. Manfredi - A.M. Marengo - V. Massimo - E. Mazzi - O. Mele - L. Menapace - M. Morgante - U. Olivieri - C. Ottino - C. Pajno - S. Parricella - A. Parisella - F. Pirotto - G. Pollice - J.R. Regidor - R. Rizzi - E. Ronchi - F. Roscini - R. Rossanda - J. Rossi Bottega - F. Russo - F. Rutelli - A. Sani - U. Santinelli - A. Santoni Rugiu - B. Segre - L. Strik-Lievers - G. Tamino - M. Teodori - A. Valerio - U. Velotti - M. Vigli - F. Zanchini - L. Zannotti - A. Zerbinati.

abolire i privilegi della chiesa cattolica

Giora dapprima ricordare che soprattutto 2 sono le ragioni che hanno spinto al nuovo Concordato tra Stato e Chiesa nel 1984: la prima nasce all'indomani del Concilio Vaticano II e sull'onda lunga della domanda di revisione-abrogazione di quello fascista del '29 alla fine degli anni '60 ed oltre. La seconda ragione è più squisitamente politica ed è la formazione di una Commissione paritetica nominata dal Presidente del Consiglio Andreotti nel 1976 (uomo e data quantomai fatali) per approfondire soprattutto 3 questioni: matrimonio, enti ecclesiastici e istruzione.

Pare che Craxi abbia reputato di accreditarsi il "merito" della conclusione rapida nel neo concordato senza attardarsi nel rilevare che si trattava pur sempre di un accordo pattizio che perpetuava e sanciva i privilegi economici ed ideologici della chiesa cattolica e che di fatto limita la libertà di coscienza e di diritti inviolabili dei cittadini non cattolici. Né gli è costato più di tanto (da socialista prima che da Capo di governo laico) firmare un accordo che pur non riconoscendo più la religione cattolica come "religione di stato" presenta "un rischio di introiezione dei valori cattolici (intesi in senso istituzionale e tradizionale) nello Stato italiano".

Ciò in contrasto con il valore della laicità intesa come concezione non confessionale (che è diverso da anticlericale o anticattolico o antireligioso) dello stato e della scuola pubblica; laicità intesa ancora come fondamento comune della convivenza e dell'uguaglianza dei cittadini, che tollera anzi richiede la diversità religiosa, ideologica, politica ecc., ma respinge qualsiasi privilegio dell'una sull'altra.

È necessario, pertanto, rimettere su una lotta contro il regime concordatario, che rafforzi i legami dell'area del dissenso



cattolico, autorevole e numeroso, delle minoranze religiose e della intellettualità democratica con una pratica di massa che costringa le forze storiche della sinistra (che hanno anche con il nuovo concordato ritenuto di conciliare i favori delle gerarchie ecclesiastiche) a non "patteggiare" privilegi con democrazia a scapito dei principi di libertà e uguaglianza dei cittadini. Tali principi non vanno ribaditi solo in materia scolastica (eppure bisogna farlo fino in fondo!), ma in tutti i campi nei quali vige il sistema concordatario, dal matrimonio alle modalità della presenza del clero nelle forze armate, nelle carceri e negli ospedali, dal regime giuridico degli Enti e dei beni ecclesiastici a quello del patrimonio artistico e culturale di carattere religioso. Di fronte a tali soprusi e all'arroganza del potere è debole e opportunista la posizione di chi, avendolo votato, ritiene il Concordato buono e ricerca rimedi agli aspetti più discriminatori dell'intesa e delle circolari Falucci, nascondendo il fatto che essi discendono da norme concordatarie faziose e anticostituzionali.

Bisogna puntare, invece, al superamento del regime concordatario come condizione essenziale per una crescita democratica del nostro paese e per l'affermarsi di una più valida cultura, ispirata ad esigenze di progresso civile e di trasformazione sociale.

Per questo è necessario battersi per quell'utopia di cui parlava Lelio Basso concludendo il suo ultimo discorso, quella "di lottare per preparare una umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani od ebrei, musulmani o buddisti, credenti o atei non debba più costituire per nessuno né motivo di persecuzione né titolo di privilegio".

SCHEDA Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 7. Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi. Le modificazioni dei patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8. Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

l'enel colto con le mani nella... discarica!

L'Enel pensava di farla franca anche questa volta. Le centinaia di migliaia di tonnellate di cenere prodotte dalla combustione di circa tre milioni e mezzo di tonnellate di carbone sudafricano nella centrale da 1.240 MW di Brindisi Nord, ormai completamente riconvertita da olio combustibile a carbone, le aveva riversate da anni in una discarica di S. Vito dei Normanni, in località Mascava, priva di impermeabilizzazione, di impianti anticendio, di impianti di depurazione: una discarica autorizzata "in precario" dalla Regione, sulla base delle assicurazioni dell'Enel che si trattava di rifiuti non nocivi. Poi era venuta, nel marzo '86, un'indagine della Provincia di Brindisi sulle discariche, e l'intervento della Magistratura, e le denunce in Consiglio regionale e l'imbarazzata autodifesa dell'Assessore Borgia. Ma la discarica era rimasta in funzione, simile ad un inferno dantesco, e l'Enel aveva continuato a riversarvi non solo le ceneri di Brindisi Nord, ma anche l'olio usato, carico di residui tossici, della sua centrale di Rossano Calabro. Anzi, aveva chiesto alla Regione l'autorizzazione all'uso di una seconda discarica, in agro di Carovigno, e questa volta gli era stata negata per via di un'analisi che riscontrava nelle ceneri la presenza di piombo sedici volte più del massimo ammissibile; ma neanche questo era bastato a far applicare alle ceneri la normativa relativa ai "rifiuti tossici e nocivi", che prevede controlli ben più severi, e ditte in odor di camorra avevano continuato a prelevare la cenere dai silos nella centrale, a caricarla su camion appena coperti da un telone e a scaricarla a colpi di pala meccanica nella discarica. Poi, in ottobre, su commissione della Usl, il Dr. Pantaleo dell'Istituto di Fisica di Bari riscontra tassi di radioattività quasi doppi della massima concentrazione della Usl, fino a quando, con una lettera aperta a tutte le istituzioni locali e nazionali, il dato non viene denunciato dal prof. Rubino, medico e consigliere comunale della locale lista alternativa. L'Enel nega, dice che l'analisi si riferisce solo ad un singolo campione, che i "suoi" dati indicavano, "in media", un tasso di radioattività inferiore alla norma; il solito Borgia, piovuto a Brindisi, contribuisce a sdrammatizzare. Ma questa volta lo schok è eccessivo anche per i lavoratori della centrale, costretti a vivere fra la polvere di carbone e le nuvole di cenere, ad improvvisarsi pompieri per spegnere i fenomeni di auto-combustione nel parco carboni, ed a mangiare - i lavora-

tori degli appalti - senza mensa in mezzo alla cenere, od ancora a lavorare allo scarico del carbone con temperature fra i 40 e i 50 gradi. Così, mentre i delegati della centrale aprono una "vertenza ambiente" da un lato con l'Enel e dall'altro con la Usl, l'Enel blocca lo scarico delle ceneri "incolpate" dai silos, e si bloccano anche, non si sa se per decisione della Regione o dell'Enel, le operazioni di discarica a S. Vito.

Ma non si possono tenere "ferme" migliaia di tonnellate di ceneri ad impianto in marcia. Così l'Enel ha l'idea luminosa, peraltro non nuova, dato che è di poche settimane fa il trasferimento clandestino di ceneri tossiche al selenio da La Spezia all'Umbria, e decide di scaricare le ceneri, presunte radioattive, in parte in una vasca all'interno della centrale, e in parte in una discarica a Mestre, che già ospita le ceneri della sua centrale di Marghera. Alla chetichella, una decina di camion con rimorchio al giorno cominciano a percorrere per tutta la sua lunghezza l'Adriatica. Il traffico (siamo arrivati all'inizio di febbraio) dura alcuni giorni, finché il solito Rubino, a Brindisi, non se ne accorge, la sua denuncia è confermata dai delegati della centrale, e a Venezia il Gruppo consiliare regionale di DP interviene sulla Regione, la Provincia e la Procura della Repubblica. Con il risultato di far bloccare, con un'immediata ordinanza della Provincia, in attesa di analisi, le operazioni di discarica a Mestre.

Per "fortuna" dell'Ente, da quindici giorni ad oggi (metà febbraio) si è rotto un nastro trasportatore del carbone, e l'impianto funziona provvisoriamente ad olio combustibile: altrimenti sarebbe arduo immaginare in quale buco del mondo l'Enel avrebbe spedito le duecento tonnellate al giorno di ceneri. Al momento infatti non pare che la Regione abbia prorogato per i prossimi sei mesi l'autorizzazione per la discarica di S. Vito, autorizzazione che varrebbe comunque solo per "rifiuti speciali" e non qualora le ceneri vengano classificate giustamente come "rifiuto tossico o nocivo" in base alla legge 185. I suoi guai comunque ora l'Enel li ha con i lavoratori: i delegati della centrale hanno chiesto che, prima del riavvio a carbone, le condizioni di lavoro vengano verificate da équipes tecniche della Usl sotto il controllo dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda l'inalazione e l'ingestione di sostanze tossiche o radioattive. L'Enel

infatti si attacca all'argomento – vero, sembra – che la radioattività delle ceneri, una volta ricadute al suolo, supererebbe di poco, uno 0,3% appena, il fondo di radioattività naturale. Ma i radionuclidi respirati o ingeriti o assorbiti per contatto? E la somma di queste opposizioni, più, magari, il massiccio inquinamento radioattivo post-Cernobyl? E, ammesso che di microdosi si tratti, chi prova che non sono dannose? Domande che, finalmente, non vengono solo dal movimento ambientalista mai dai diretti interessi, i lavoratori. E che finora non trovano risposte, ma rimpalli di competenza, fra una Usl impreparata, un Laboratorio d'Igiene impotente, un Istituto di Fisica di Bari "scomodo" e quindi, pare, messo da parte in favore... dei tecnici dell'Enea!

Resta comunque il valore psicologico dell'accaduto, la dimostrazione dell'irresponsabile arroganza dell'Enel: ora si tratta 'solo' di 1.240 Megawatt, cosa accadrà quando, fra qualche anno, entreranno in funzione gli altri 2.640 MW a carbone della centrale di Cerano? Appare patetica la posizione della Regione Puglia, per la cui Giunta il vicepresidente Borgia dichiara che "si chiederà la sospensione dei lavori, se non si avranno garanzie certe sull'impatto ambientale"; intanto i lavori vanno avanti, e si accetta ormai come un dato di fatto la taglia gigantesca, 4.000 MW, del polo brindisino, tacitando - lo ha

fatto d'Alema nel recente Convegno nazionale sul carbone del Pci a Brindisi - chi ancora protesta, come ad esempio i comunisti leccesi. Proprio da Lecce viene però un segnale importante: il Comune sta avviando la procedura per un referendum consultivo, sul modello di Piombino. Se si arriverà ad esplicitare la volontà popolare in tutto il Salento, e se i referendum consultivi si incontreranno con una presa di coscienza dei lavoratori interessati sulla nocività degli impianti, forse il progetto più folle della già folle storia industriale pugliese può essere ancora bloccato. Senza dimenticare, comunque, che arrivare a votare per i referendum nazionali sulla legge n. 8 significa votare non solo sul nucleare, ma sulla monetizzazione del rischio e della salute rispetto a tutte le megacentrali. L'alt imposto al trasporto delle ceneri da Brindisi a Mestre dimostra che il re è ancora arrogante, ma è nudo, e agendo con determinazione si può, se non spodestarlo, farne tremare il trono. Gli stessi lavoratori di Cerano, nel confronto seguito al blocco promosso da DP lo scorso 19 dicembre, dicevano: "questo lavoro non ci piace, magari ci fosse un'alternativa, perché noi a casa dobbiamo portare il pane". Un pane nero, incerto, precario, e pure radioattivo. E l'alternativa, stiamo lavorando per dimostrarlo, esiste.

Dino Frisullo e Nicola Cesaria

 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
FACOLTÀ DI SCIENZE
Dipartimento di Fisica

MUNICIPALITÀ BRINDISI
Archivio
20 NOV 1986
PROT.N. 9023/P
Città - C.A.S. - FISC.

Spett. U.S.L. RR/4
Servizio Igiene Pubblica
Via Garibaldi, 73
71100 BRINDISI

*Foto Vello
giù per un mese*

15/11/1986
71 p.
1° Anno
26 NOV 1986
Certificato 1762-1-P

OCCETTO: Esame della radioattività delle ceneri della Centrale Termoelettrica a carbone di Brindisi Nord.

Gusta Voi richiedete del 3/11/86 n.° 1745/V-1 abbiamo sottoposto a spettrometria gamma-HGGe i campioni di cenere identificati con il n. 181 da Voi prelevati per la ricerca in oggetto.

L'analisi qualitativa ha permesso di identificare la presenza dei seguenti radionuclidi:

- a) 22Ac, 228Th, 224Ra, 212Pb, 208Tl, appartenenti alla serie (4n) del Torio;
- b) 238U, 234Th, 234Pa, 234mPa, 238Pu, 238Am, appartenenti alla serie (4n+2) dell'Uranio;
- c) 235U, 231Th, 231Pa, 227Th, 227Ac appartenenti alle serie (4n+3) dell'Attinio;
- d) 40K.

Tra i nuclidi appartenenti alle citate serie che non sono stati evidenziati, figurano in buona parte emettitori alfa e quindi il sistema offre scarsa sensibilità; ma anche alcuni che non sono trattati dalle ceneri quali gli isotopi gassosi del Radon e pochi altri nuclidi, la cui assenza si attribuisce sempre a motivi di perdita chimico-fisica del materiale originario.

VIGILI SANTIARI
BRINDISI
26 NOV 1986
AFF. N. 352/M

Stampato su carta intestata dell'Università degli Studi di Bari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI
FACOLTÀ DI SCIENZE
Dipartimento di Fisica

Bar., 31/10/82
No. 2
Scheda n. 1
Data

L'analisi quantitativa ha permesso di stabilire le seguenti concentrazioni in $\mu\text{g/g}$ (in parentesi in nono-Curies/g):

^{226}Ra : 140 (2,7); ^{210}Po : 123 (3,3); ^{232}Th : 152 (4,1)
 ^{238}U : 124 (3,3); ^{214}Pb : 152 (4,1); ^{214}Bi : 143 (3,9)
 ^{40}K : 307 (8,3)

ed i seguenti limiti superiori di concentrazione:

^{223}Ra : meno di 43 (1,1); ^{233}Th : meno di 18 (0,5);
 ^{226}Ra : meno di 70 (1,9); ^{234}Th : meno di 162 (4,4);
 ^{238}U : meno di 162 (4,4).

Considerando che i radionuclidi delle varie serie erano in equilibrio secolare nel campione e che non sono motivate assenze dovute a specifiche motivazioni chimico-fisiche non inerenti alla rivelazione, si può stimare un contenuto totale di radioattività dell'ordine del centinaio di $\mu\text{Ci/g}$.

La radioattività dei nuclidi citati è elevata e la forma polverulenta delle ceneri moltiplica i rischi di contaminazione per inalazione e ingestione.

Anche se l'attività specifica complessiva valutata non impone di ottenere autorizzazioni al trasporto del campione, per l'eventuale smaltimento in esportazione, l'attività totale corrispondente a pochi chilogrammi di ceneri richiede speciali autorizzazioni per lo smaltimento nonché l'esercizio dello sorveglianza fisica ai sensi dell'articolo del D.P.R. 1372/68 art. 185.

Qualora fosse ritenuto necessario, l'indagine di radioattività potrebbe essere approfondita mediante spettrometria α - β . Sarebbero però richiesti costi più significativi maggiori oneri. Per l'approfondimento dell'impatto protettivistico e sanitario relativo alla dispersione dei fumi si rendono disponibili ad ulteriori contatti:

Dr. A. Pantaleo,
Esperto Qualificante del Dipartimento

N. 701 del 24/1/80

Q. Pantaleo

come al solito questioni di interessi economici e di potere

Nella prima domanda rivolta al Sindaco Santarelli nell'intervista pubblicata sul numero scorso del "Picchio" avevamo fatto espresso cenno ai contrasti interni al Partito Socialista ed alle difficoltà dello stesso trovare soluzioni decenti circa gli uomini ai quali affidare stabilmente incarichi politico-amministrativi.

Nonostante le "ovvie" reticenze del Sindaco, eccoci di nuovo di fronte ad una crisi della maggioranza di centro-sinistra, apertasi con le dimissioni degli Assessori Carafa e Montedoro, in aperto contrasto col Sindaco. Lasciando perdere le indiscrezioni, i presunti scontri verificatisi sulla scelta della vice-Presidenza dell'USL FG/2, i vari trasbordi da un gruppo all'altro di alcuni membri del Direttivo cittadino, va sottolineato con forza che lo scontro aperto avviene quantomai su "questioni di interessi economici e di potere" ben precisi. Del resto, già si sapeva che il trapasso dalla gestione Cologno non sarebbe stato indolore, e alcune avvisaglie si erano già avute nei primi giorni dopo l'elezione di Michele Santarelli a primo cittadino.

Questo excursus nella crisi in casa socialista ripropone in termini ben precisi il vero problema che affligge la città: l'intorbidimento, a livelli ormai estremi, della vita politica nei partiti, e quindi nell'amministrazione della città; l'assenza negli stessi di personalità capaci di dare una sterzata ed imporre uno stile diverso del "fare politica" e governare in modo "trasparente" la cosa pubblica.

È probabilmente questo un discorso ormai vecchio e noto ai più, ma a noi sembra che vi debba essere l'esigenza di compiere da parte di tutti, nessuno escluso, un grande sforzo in tal senso, poiché lo spettacolo a cui assistiamo, i balletti delle successioni e dei trapassi, veri, finti o part-time che siano, lasciano in tutti un senso di nausea, una mancanza di decoro, che non possono allamare e lasciare inerti coloro a cui sta a cuore il vivere in una realtà sinceramente democratica.

Siamo perciò alle solite: il distacco tra i problemi seri della città, per i quali occorrono urgenti e corretti interventi, da un lato, e l'inadeguatezza del sistema partitico ad uscire dalle miserie delle lotte intestine, pur legate a notevoli interessi economici, che generano sfascio, corruzione ed immobilismo dall'altro.

Tutte le domande che abbiamo rivolto a Santarelli, i problemi che esse sollevavano restano lì sul tappeto,

drammaticamente reali e destinate ad incancrenirsi. Le risposte che egli ci ha fornito, pur se dialetticamente accettabili, risentono del solito atteggiamento che contraddistingue la realtà "separata" del politico, e cioè quello di nascondere il più possibile le proprie responsabilità accentuando a dismisura quelle degli altri.

Un esempio per tutti ci è fornito da quanto il Sindaco ci ha detto sul problema-droga: che la responsabilità principale è di quelli che si sono "spacciati" per qualificati esperti del settore, sminuendo così le colpe di chi ha retto le fila a livello politico-istituzionale.

Ci dispiace, caro Santarelli, ma questo ragionamento è scorretto, ai limiti della malafede. Senza voler tralasciare le responsabilità, pur evidenti, di chi ha operato in questi dieci anni di lotta all'uso di droghe, noi diciamo che queste non sono che un puntino nel cerchio delle più grandi responsabilità delle forze politiche e sociali. Come si fa a non dire che coloro che hanno operato sono stati lasciati soli, nel più grande disinteresse di quelli che avevano il preciso compito di intervenire a livello strutturale sul territorio, sia dal punto di vista sociale che sanitario, e che tali responsabilità sono ancora più gravi poiché questa inerzia dura tuttora nonostante la gravità del fenomeno sia sotto gli occhi di tutti! Diciamo ai limiti della malafede poiché il Sindaco sa benissimo che il Comune di San Severo è da alcuni anni inerte sul problema-droga, da quando cioè se ne è lavato le mani con la scusa che la tossicodipendenza è un problema sanitario: che miseria le competenze....!

Ci fermiamo qui; soltanto ci premeva sottolineare con questo esempio che è tutto un malcostume che deve cessare, visto che siamo fermamente convinti che la politica non deve essere una cosa sporca, e che ci troviamo di fronte ad un punto di non ritorno per cui o si mette mano ad un radicale cambiamento delle regole del gioco, nei partiti, come nel rapporto tra Istituzioni e realtà sociale, oppure probabilmente assisteremo sempre più all'ingovernabilità delle città ed all'imbarbarimento della vita politica con l'affermarsi dei sistemi delle clientele, delle tangenti, dei settori speculativi e di malaffare, che si celano sempre più alle spalle di determinati processi politici.

Da questo discorso, pur con le dovute sfumature, riteniamo non sia esente l'opposizione comunista, ancor oggi paralizzata dalla propria incapacità di scrollarsi di dosso l'ormai atavica "colpa" di aver perso le elezioni, di "svecchiare" culturalmente i propri gruppi dirigenti e rilanciare la propria iniziativa nel sociale e nelle contraddizioni reali di una città in cui ogni forma "diversa" di espressione corre il rischio di sparire nel nulla. Di fronte al triste spettacolo offerto dal centro-sinistra, una forza d'opposizione convinta e forte (come dovrebbe essere il PCI), avrebbe dovuto farne un sol boccone e mandare in pensione un bel pò di cariatidi che continuano ad imperversare a Palazzo Celestini e negli scranni del Consiglio Comunale.

Ora vi è la crisi politica del PSI e nel centro-sinistra.

Noi riaffermiamo la validità di "rivoluzionare" il metodo del confronto tra le forze politiche; che il Psi, la maggioranza, vadano ad un confronto in Consiglio comunale e con la città, senza rinchiudersi nelle varie sagrestie, accettando di discutere su come affrontare nel concreto la grave crisi sanseverese.

Al PCI diciamo, senza presunzioni di sorta, che è ora di rilanciare una propria autonoma iniziativa politica, senza codismi o attendismi, tipici di chi sta sempre alla finestra e non vuole buttarsi in mezzo alla strada, nel vivo dei problemi. Il PCI è sempre una forza determinante nella città, il partito con una storia, elettorale e politica, senza eguali: che mostri i denti una buona volta e butti tutto il proprio peso riaffermando il proprio diritto a governare la città, spazzando via uomini o partiti inetti, vincolando il governo della città ad un programma qualificato ed eventualmente sottoposto a "verifica" popolare.

Michele Irmici



ORGANIZZAZIONE RATEALE
EINAUDI ELECTA

FOGGIA-VIA PIAVE, 56 - TEL. 70376

SALA DI CONSULTAZIONE

qui non è america

Per chi arriva qui da Licata o anche da Biella guardarsi attorno e capirci qualcosa non è impresa facile. Come primo orientamento si può pensare ad una foresta vergine: cambia il meridiano ma il parallelo è lo stesso. Stessa aria surreale, stesse metamorfosi; stesse nebbie e stessa la funzione. Stessa anche la danza della pioggia.

A questo proposito appena arrivati si viene subito informati che qui s'è danzato per anni, per secoli anzi, poi finalmente l'acqua è arrivata e non sembrava neanche lei: grande fermento attorno al grande prodigio. Grandi mani; grandi guanti, grandi dita su rotelloni rossi che non dura fatica far girare: è soltanto l'emozione a rigare le fronti di sudore. Grandi occhi su grandi speranze, e sanno di vittoria finalmente consumata quegli sguardi sulle alte colonne zampillanti. Sembra Arizona; sembra Dallas, sembra che niente ora possa fermare la lunga marcia del forcone oltre il benessere.

I rubinetti dell'irrigazione aperti per giorni, di giorno e notte; lunghi tubi roteano e corrono luccicanti sotto il sole attraverso vasti campi, sopra i filari; il ventaglio d'acqua sui pomodori già rossi spezza il tramonto in mille arcobaleni, le pozze d'acqua lanciano riflessi sinistri sotto i raggi di luna; sembrano preannunciare un qualche ritorno alla foresta e tamiati di guerra.

E la CEE ha da tempo battuto i suoi. Allora, lunghe file di camion presso i centri di distruzione con immolazione e canto di morte finale.

C'è anche chi s'industria e chi fa rullare i tamburi. I produttori assalgono i consorzi; i consorzi mi mascherano dietro la mancanza d'industrie conserviere; le cooperative dichiarano banca rotta o sono sul punto di farlo o approfittano per far finta di esserlo. I sindacati se ne lavano le mani, meglio: lo stavano facendo quanto era ora di controllare la produzione. La questione finisce tra le mani dei politici e lì si spacca: la DC parla di manovre speculative, il PCI di potenziamento delle cooperative. Nessuno parla di pagare i prodotti e già iniziano le nuove campagne; le colture alternative sono un dilemma amletico. Intanto al viticoltore ci pensa l'alcol etilico, alla lattuga la nube atomica, al grano di quest'anno le ultime piogge.

Naturalmente Qui ha un sindaco. Un uomo geniale e simpatico; di lui si può dire di tutto e il contrario di tutto. Fossimo in America sarebbe il candidato ideale per le presidenziali e naturalmente, in America, il candidato della concorrenza cercherebbe di fargli le scarpe andando a scovare strepitose rivelazioni sul suo passato che potrebbero scalfire l'immagine pubblica, quel meraviglioso carisma che ha e che suscita invidia e cattivi sentimenti; fossimo in America per le rivelazioni ci si servirebbe della stampa ma siccome Qui non è America ma solo un posto di 17.000 abitanti, ci sono altri canali d'informazione: delazioni, lettere e denunce anonime. Qui sono cose di ordinaria Amministrazione anche se l'amministrazione non è ordinaria e può benissimo capitare che il sindaco onori di targa lo zio implicato (ma tanti anni fa) in una storia di camorra e assegni falsi.

I. Ma.Ro.

torremaggiore torna rossa

È finita. Senza né vincitori né vinti, la battaglia politica condotta da quattro mesi allo scoperto, da due anni in sordina, si è conclusa. Il tracciare di sentieri, il costruire trincee sperando che nessuno l'avverta, l'avvertire manovre ed il seguire tracce tra bagliori maligni e diversivi è abbandonato. Adesso è tregua.

Liberatore scende dal podio e ci sale Giarnetti. Torremaggiore torna rossa. Un ritorno legittimo, perché la breve parentesi del democristiano Fantauzzi e quella ancora più breve di Marinelli, e quest'ultima di Liberatore, Torremaggiore le considera degli incidenti, innesti venuti male di un tentativo di rovesciare una tendenza che vuole Torremaggiore il paese dei contadini ed il Pci il loro partito. E la loro casa, la loro sopravvivenza storica e culturale. Ma anche un ritorno sotto tono, senza confetti e banda. Nasconde la stanchezza del Pci, con un bisogno vitale di ricambio di intelligenze; nasconde forse qualche senso di colpa maturato sul fronte di questa grossa crisi dei partiti, dei loro rapporti, dei valori e della loro funzione di cinghia di trasmissione; nasconde la consapevolezza che questa storiella del Pci garante e del proletario garantito non convince più nessuno e che, se si vuole mantenere il rapporto di identificazione, siccome il proletario è cambiato anche il partito deve farlo. Aver ricomposto la maggioranza è una goccia nell'oceano, la pedana dalla quale cominciare a guardare in faccia i problemi. Tutto questo, i comunisti che si preparano a riorganizzare i consensi lo sanno bene. L'inizio è a salvaguardia della qualità. Un sindaco comunista, per vicesindaco un socialista: una formula conosciuta e garantita per quasi trent'anni, una formula che funziona a discapito dei socialisti, ma funziona. E rassicura. Contro i personalismi, contro i favoritismi, contro le azioni ai limiti della legalità: dei comunisti si può dire molto ma una cosa è certa: si fa gioco di squadra.

L'avvicendamento di Giarnetti a Liberatore sa di cambio generazionale. Liberatore è stato il sindaco rappre-

sentativo della generazione yuppie e dell'ultimo momento: colpi di scena dell'ultimo momento, decisioni dell'ultimo momento, salvataggi dell'ultimo momento ma anche finanziamenti ad ogni costo, mobilità culturale ed economica, politica come ricerca del giusto compromesso, in una parola: dinamismo aziendale. Sulla sua veste e impronta manageriale s'è detto e s'è potuto dire di tutto, persino che la mancanza di scrupoli ne sono il tessuto, la corruzione e il ricatto gli strumenti prediletti, l'ingovernabilità il risultato. Per costringerlo alle dimissioni s'è tirato fuori assieme a frasi del tipo "usurpazione dei poteri del consiglio", il fatto che non pagava la tassa di urbanizzazione della propria abitazione e della sede del proprio gruppo politico, l'Alcide De Gaspari. Certo c'è sempre la feccia della delibera del palazzo di giustizia. Pare che l'impegnativo di spesa arrivò in giunta già firmato, ma chi può dire? Saltare gli ostacoli burocratici sembra oggi lo sport accordato agli enti pubblici.

Ad ogni modo, vittima o carnefice Liberatore è capitolo chiuso; lascia spazio a Giardinetti, figura anch'essa rappresentativa non di tempismo bensì di prudenza. Equilibrato, rassicurante e prevedibile si può ragionevolmente prevedere che la sua elezione rappresenta una inversione nella gestione e nei metodi: la sua sarà una azienda a conduzione familiare, pochi rischi molto calcolo. Calcolo soprattutto in vista della scadenza elettorale, solo allora si potrà effettivamente dire quanto è rimasto di rosso in Torremaggiore e quanto hanno pesato le scelte comuniste in questa vicenda. Calcolo delle contraddizioni che si annidano nella società, delle sue richieste sempre più pressanti. Stare al passo con una cittadina che cresce ogni giorno nelle sue esigenze e nelle direzioni più svariate, al cui interno emergono poi problemi specifici e territoriali, non sarà cosa facile ed imporrà di fatto delle scelte, il dover conciliare interessi diversi, il dover cercare compromessi.

Innelli Maria Rossana

SALUTE E TERRITORIO

Questa rubrica intende analizzare le proposte in merito all'attuale situazione socio-sanitaria, al rapporto tra medicina e potere rispetto al quadro politico, culturale ed economico, lo stato di attuazione della Riforma Sanitaria. La rubrica è aperta ad interventi in tal senso.

AL PRESIDENTE DELLA USL FG 4 VIESTE

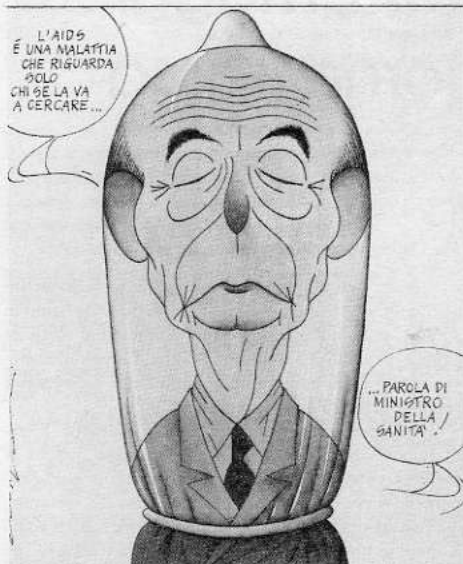
e p.c. Al Sindaco del Comune di CARPINO
All'Ufficiale sanitario del comune di CARPINO
Al Provveditore agli studi di FOGGIA
Al Presidente dell'Ordine dei medici di FOGGIA
Alla redazione della "Gazzetta del Mezzogiorno"
Alla redazione de "Il Tempo"
Alla redazione de "Il Picchio Rosso"-S. SEVERO

Come è noto la Scuola media di Carpino è rimasta chiusa nei giorni 28-29-30-31 gennaio con ordinanza del Sindaco per permettere l'opera di derattizzazione. Infatti, dietro pressione degli alunni, dell'autorità scolastica e di un gruppo di insegnanti, si è denunciata la grave situazione igienica della scuola a causa di una invasione di ratti (nei bagni, nelle aule, nel laboratorio di tecnica...). La situazione era ed è grave visto che anche la stampa si è interessata al problema (cfr. la "Gazzetta del Mezzogiorno" del 30-1-87 e "Il Tempo" del 1-2-87).

Avendo il diritto, e il dovere, come insegnanti, di vigilare sulla salute degli alunni e sulla nostra, chiediamo alla S.V. in che cosa si è consistita l'opera di derattizzazione dato che il nostro rientro (lunedì 2 febbraio) abbiamo trovato la scuola nelle stesse condizioni in cui la abbiamo lasciata (escrementi di ratti nei cassetti, nessun segno di disinfettante...).

Due professori di Educazione fisica, avendo constatato che la visita medica preventiva agli alunni non è stata ancora effettuata dal medico scolastico, si sono recati dallo stesso per richiedere detta visita preventiva. Il suddetto medico, che ricopre la carica di medico condotto e di Ufficiale sanitario, dichiarava agli insegnanti di non avere mai avuto l'incarico ufficiale di medico scolastico da parte della USL FG 4, ma di avere accettato tale incarico non specificando a quale titolo; e noi aggiungiamo che ciò corrisponde a verità dato che nessun medico fino ad ora ha prestato servizio per le ore giornaliere previste presso la scuola media. Pertanto chiediamo alla S.V. chi è il medico scolastico responsabile presso la scuola media di Carpino?

Comitato degli insegnanti
per la difesa della salute
c/o Scuola media statale
"P. Giulio Castelli"
Piazza Europa 6
71010 CARPINO (FG)



AL DIRETTORE SANITARIO OSPEDALE S. SEVERO

Ci sono pervenute segnalazioni circa la fuga di notizie dal Pronto Soccorso, in particolare, ma anche da altri Reparti, circa alcuni soggetti sieropositivi alla ricerca di anticorpi anti HTLVIII, creando allarmismo, nonché forme di emarginazione del paziente e dei suoi familiari. Si è parlato frequentemente in Ospedale, riportando poi fuori le notizie, di pazienti affetti da AIDS, confondendo la sieropositività con la malattia, denotando confusione e un'adeguata preparazione del personale sanitario, ausiliario e amministrativo o di almeno parte di esso. Ciò risulta gravissimo nei confronti dei pazienti e dei familiari esposti al "ludibrio" pubblico e a forme di violenza psicologica e di emarginazione. Per quanto sopra si chiede di disporre, per quanto di sua competenza, perché non si abbiano a ripetere episodi simili che adombrano peraltro la professionalità di tutti gli operatori, quando invero trattasi di alcuni di essi, cui comunque va destinata una corretta informazione.

In attesa di riscontro, si saluta.

Michele Cappucci

Segretario del Tribunale per i Diritti del Malato

All'Assessorato alla Sanità Reg. Puglia
Al Presidente Comm.ne Sanità Reg. Puglia
Ai Membri Comm.ne Sanità Reg. Puglia
Al Presidente Giunta Regionale Pugliese
Al Vice Presidente Giunta Reg. Pugliese
Al Presidente Consiglio Reg. Pugliese
Al Vice Presidente Consiglio Reg. Pugliese
Ai Capogruppi PCI PSI PSDI PRI DC PLI MSI
Ai Sindacati CGIL CISL UIL
ANAAAO CIMO AMPO CUMI
FIMED FMMGG SOMAI

Ai Presidenti USI Regione Puglia
Alla Federazione Reg. Ordine dei Medici
Agli Ordini dei Medici di Foggia Bari
Brindisi Lecce Taranto

La preoccupante dimensione del fenomeno della sieropositività agli accertamenti per l'infezione da HTLV-III e la potenziale espansione dell'AIDS richiedono una attenzione urgente e mirata alle cosiddette fasce di soggetti a rischio; esse rappresentano infatti il vettore dell'eventuale contagio epidemico.

Tra queste particolare importanza rivestono i tossicodipendenti. Ad essi vanno dedicati interventi di accertamento diagnostico (lo screening è stato finora effettuato soltanto su percentuali minime di tossicodipendenti), di osservazione clinica nel caso di accertata positività, di verifica periodica della eventuale conversione dalla sieronegatività alla sieropositività, di prevenzione del passaggio dalla condizione di sieronegatività a quella di sieropositività.

Tutte queste attività fondamentali per l'avvio di un intervento in materia di AIDS nella principale fascia di soggetti a rischio (i tossicodipendenti) richiedono un contatto costante e diretto con tali soggetti.

Tale contatto può essere assicurato esclusivamente dai servizi pubblici per le tossicodipendenze, i CMAS, a cui questi soggetti fanno riferimento per i trattamenti terapeutici e riabilitativi. Occorre pertanto utilizzare tutte le possibili risorse finanziarie in due direzioni: un coordinamento regionale degli interventi espresso in una commissione tecnico operativa con funzioni di indirizzo ed una dotazione periferica di personale e mezzi per eseguire accertamenti diagnostici, assunzione clinica della sieronegatività e sieropositività, interventi preventivi là dove i tossicodipendenti e gli altri soggetti a rischio si recano quotidianamente per gli interventi terapeutici e riabilitativi.

Questo deve essere realizzato almeno nelle USL capofila.

L'utilizzazione dei fondi sinora a disposizione della Regione Puglia ha visto la costituzione di una plethorica commissione regionale la quale ha indirizzato il proprio intervento nella unica direzione del potenziamento del personale e delle strutture universitarie, promuovendo, per quel che si dice, addirittura un intervento diretto nelle scuole della Regione con modalità e metodologia che nulla hanno a che vedere con una corretta messa in opera di attività di educazione sanitaria.

Ciò ha prodotto grande sconnessione operativa tra i servizi che hanno contatto con l'utenza a rischio ed il presunto centro di coordinamento degli interventi stessi.

A.I.D.S.

una regione che non ragiona

Ad oltre un anno dell'avvio di tale intervento si possono annotare soltanto i gravi ritardi e le scelte sbagliate nella distribuzione dei fondi regionali con la conseguenza di una pesante sottovalutazione del fenomeno, della sua incidenza, del suo evolversi preclinico e clinico.

Occorre invertire la rotta modificando la struttura del centro di coordinamento regionale, in tal senso ai docenti universitari vanno affiancati i servizi pubblici delle USL capofila addetti alle fasce di soggetti a rischio.

Allo stesso centro va affidato un esclusivo potere di indirizzare in materia. La distribuzione dei fondi deve invece essere territorializzata e rendere capaci almeno le USL capofila di disporre del minimo necessario per realizzare interventi di primo accertamento diagnostico e primo intervento clinico nonché di prevenzione primaria.

Tale destinazione delle risorse deve privilegiare quei servizi che hanno contatto diretto con i soggetti a rischio e quindi i CMAS, i servizi di malattie infettive, le banche del sangue, i reparti di emodialisi. Ogni altra distribuzione delle risorse che segna ad esempio una logica di spartizione tra le varie cliniche universitarie corrisponderebbe ad un irresponsabile atto di misconoscenza della preoccupante realtà AIDS, soprattutto nelle fasce di soggetti potenziali portatori del contagio, e di conseguenza, a gravissimi ed ulteriori ritardi nella predisposizione di interventi atti alla osservazione, contenimento e prevenzione del diffondersi della malattia.

Si richiede pertanto all'Assessore alla Sanità della Regione Puglia un incontro urgente sulla materia ed il blocco delle scelte sin qui effettuate nella distribuzione delle risorse finanziarie fino a modificazione della composizione della Commissione Regionale di coordinamento e degli indirizzi sin qui adottati. Il medesimo appello è rivolto al Presidente della Commissione Sanità della Regione Puglia, ai membri della stessa, al Presidente ed al Vice presidente del Consiglio e della Giunta Regionale pugliese, alle forze sociali e politiche della regione, ai Presidenti delle USL ed ai cittadini pugliesi auspicando un impegno comune per un corretto approccio a tale problematica che purtroppo sta per coinvolgere la nostra regione al pari di altre realtà nazionali ed extranazionali.

Coordinamento Pugliese Operatori tossicodipendenza
D'Angelo, Giordano, Mammana

	NO (per...)	NO	Spina	Spina	Rischio nullo (?)
	(?)	NO	Spina	Spina	Nessun rischio sempre che i rapporti non abbiano luogo durante le micrizzazioni. I soli rapporti sessuali riferiscono a lesbiche americane fecondate in vitro con sperma infetto.
	SI* (?)	NO	Spina	Spina	Dall'agosto 1985 non c'è nessun rischio nei paesi dove il dono del sangue è stato rigorosamente controllato. C'è ancora rischio di contagio da AIDS in America latina e Haiti.
	NO	NO	Spina	Spina	Gli emofiliaci dovranno assicurarsi che i farmaci indispensabili alla loro sopravvivenza non siano stati trattati al calore, o provengano dall'Europa o dagli Stati Uniti.
	NO	NO	Spina	Spina	Anche in questo caso si consiglia il profilattico di gomma.
	SI*	NO	Spina	Spina	Nessun rischio se non ci sono lesioni alla bocca o al sesso.
	SI*	NO	Spina	Spina	Nessun rischio a condizione che non vi siano sanguinamenti in atto.
	(?)	NO	Spina	Spina	(?)
	(?)	NO	Spina	Spina	(?)
	(?)	NO	Spina	Spina	(?)
	NO	NO	Spina	Spina	(?)

Le istruzioni per leggere questa tabella

Parigi. Nel 1986 le vie di trasmissione del virus legato all'Aids sono state individuate. Il virus si trasmette essenzialmente per via sessuale e sanguigna. Tuttavia l'agente ritenuto responsabile della malattia è stato isolato dal sangue e dallo sperma, ma anche dalle lacrime, dal latte materno, dalle secrezioni vaginali, dal sangue fetale, dal sistema nervoso. Un interrogativo prevale: quale attività sessuale è veramente sicura? Per tentare di fornire una risposta pratica è stato elaborato lo schema che è sotto i vostri occhi e si limita ai fatti certi senza allarmare paure fantasmatiche. (Nel disegno

la persona infetta è punteggiata. Non è un contributo definitivo, ma certamente è una tabella utile. E' doveroso precisare che nessun caso di Aids è stato messo in relazione alla saliva, alle lacrime e alla feccia, mentre tutti gli studi condotti negli asili, nelle scuole e all'interno dei nuclei familiari escludono che l'Aids possa essere trasmesso nei normali rapporti della vita quotidiana. Per quanto riguarda la profilassi, domina il consiglio di usare il preservativo che, in attesa di un vaccino efficace, è ormai la figura emblematica del sesso senza rischio. (Libération, 11-1-87)

N.B. NELLA NOSTRA REALTÀ REGIONALE E MERIDIONALE VI È UN' ALTA DIFFUSIONE DI MALATTIE INFETTIVE CHE SI TRASMETTONO A CAUSA DELLE CATTIVE CONDIZIONI IGIENICO-SANITARIE DI INTERI QUARTIERI E ABITUDINI ERRATE (VEDI EPATITE VIRALE, TIFO, TONSILLITI ECC.), ALLO STATO ATTUALE MOLTO PIÙ GRAVI DEL PROBLEMA AIDS.

MEDICINA DEMOCRATICA SULL'AIDS

Noi non crediamo che una nuova malattia umana compaia per caso proprio oggi dopo centinaia di migliaia di anni di vita umana sulla terra. Riteniamo invece che l'origine di questa malattia vada fatta risalire all'attuale scienza medica, in particolare al modo in cui la ricerca viene applicata alla medicina ed alle sue funzioni. Ci siamo già chiesti in altre occasioni qual'è oggi lo scopo della ricerca medica? La prima risposta, quella più immediata, indicherebbe nella cura delle malattie l'oggetto della ricerca; approfondendo invece l'analisi della ricerca attuale abbiamo verificato come il fine della ricerca sia l'incremento del capitale ed il più complesso controllo del potere sulla popolazione. Questo non solo perché ci vuole denaro per la ricerca, non solo perché bisogna scegliere e decidere a chi, per che cosa va indirizzata la ricerca, ma anche per il significato "in se" della ricerca stessa. Essa è infatti essenzialmente orientata verso la produzione di merci, anche se particolari, che, come tali non si differenziano dalle altre merci prodotte per essere vendute, ovvero per realizzare un profitto. E, aggiungiamo, è pur vero che la ricerca medica serve per la cura delle malattie, ma, noi sosteniamo, questo non è lo scopo precipuo, ma una forma, un accidente, lo stesso capitale impiegato in altre condizioni si può spostare ad altri settori, considerati più redditizi.

Il manifestarsi improvviso e inaspettato di tale malattia, il suo maggiore sviluppo attuale nel maggior paese a capitalismo avanzato, insieme alla considerazione che alcuni ricercatori si sono dedicati al tentativo di scoprire (ovviamente producendolo dalla mutazione di altri virus) il "virus dei tumori", e che moltissime ricerche sono state e sono indirizzate verso la scoperta di virus attenuati per produrre vaccini (da decine di anni il nostro apparato immunario è pesantemente sollecitato) avvalorano l'ipotesi che l'HTLV-III sia il frutto di un crimine involontario, magari, ma certo non imprevedibile, di questo modo di fare scienza ed in particolare di fare scienza medica. Ma, per noi, questa ipotesi diviene certezza alla luce della prima considerazione di ordine generale che abbiamo fatto, che è l'economia capitalista che domina la scienza e la medicina, che altri crimini fino ad oggi perpetrati, da Seveso a Bhopal, da Cernobyl all'inquinamento da atrazina o del Reno, sono stati fatti passare come incidenti dovuti alle necessità poste dal cosiddetto "progresso".

Si può anche aggiungere un'altra considerazione rispetto a quanto sta ora succedendo nel tentativo di debellare questa nuova malattia. Vi è una corsa alla ricerca del vaccino, quando da tempo si va sviluppando una grossa discussione sulla reale utilità dei vaccini. Vi sono enormi finanziamenti grazie ai quali si sta quasi sviluppando una specie di "industria AIDS" che per ora sta dando il risultato di diffondere la paura senza fermare il dilagare della malattia. Il risultato più positivo proprio per quella scienza che è responsabile anche di questo crimine è quello di ricevere enormi capitali che avrebbero potuto avere un utilizzo sociale e che invece contribuiranno a rafforzare l'industria che specula sulle malattie.

Si deve quindi cominciare a debellare le false informazioni e la disinformazione, prendendo anche occasione da questo per fare un discorso corretto di educazione sanitaria, a cominciare dai medici e dagli operatori della sanità. Senza dubbio ciò sarebbe stato chiaramente possibile se le USSL avessero già attivato i distretti socio-sanitari previsti per legge. In questi ultimi avrebbe potuto realizzarsi la partecipazione popolare alla gestione della salute.

Occorre inoltre rompere con le tendenze alla ghetizzazione ed alla criminalizzazione. L'untore oggi si può chiamare tossicodipendente o omosessuale, possono trovare ulteriore forza le formule di isolamento di certe fasce di soggetti "per proteggere" gli altri dal contagio, ecc. Invece ciò che si deve fare è proteggere tutti e soprattutto proprio i sieropositivi ed i malati dalla malattia e dalle sue complicazioni.

Sappiamo di andare controcorrente quando affermiamo che bisogna dare più potere alle USSL perché queste favoriscano la partecipazione degli utenti e attuino le indicazioni dei gruppi di partecipazione. E senza creare nuovi servizi si istituiscano dei centri di riferimento. Soprattutto le USSL devono fare dei programmi d'informazione capillare in tutti i centri collettivi del territorio. E noi dobbiamo farci promotori di interventi, informazioni, iniziative, ecc. Sappiamo d'altra parte che, sia per decisioni politiche che per mancanza di capacità e volontà organizzativa e tecnica, le USSL si muoveranno male o non si muoveranno affatto in questa direzione. Necessità quindi da parte nostra un'iniziativa concreta di autogestione. Non siamo in grado di dire ora quale possa essere in maniera compiuta; la nostra intenzione è quella di dialogare con la Lega che si è formata per poter discutere nel merito. Data la nostra storia, per ora possiamo proporre ai sindacati per i consigli di fabbrica e direttamente a questi ultimi di fare delle assemblee sull'argomento, anche prendendo occasione di rilanciare la lotta per la salute in fabbrica.

L'AIDS è l'ultima malattia trasmessa dal capitale, ma non è l'unica. E forse non sarà l'ultima. L'AIDS non deve farci dimenticare (come vorrebbe il sistema) che ogni anno muoiono di malattie degenerative solo in Italia oltre 300.000 persone, e che quindi non dobbiamo ridurre il nostro impegno di lotta contro nocività, inquinamento, e organizzazione capitalistica del lavoro e della vita e la necessità di sviluppare ogni forma di prevenzione, cioè di eliminazione delle cause di malattia. Il nostro sforzo di demistificazione deve portare anche a questo: proclamare ai quattro venti che questa nuova terribile malattia si aggiunge a quelle che oggi ci sono già imposte e con le quali ci hanno costretto a convivere. Non vogliamo convivere né con l'AIDS né con il cancro.

Il nostro discorso si conclude qui per ora ricordando quanto ci ebbe a dire Giulio Maccacaro. La battaglia per la salute può essere efficacemente combattuta in una nuova società. E' anche per questa che dobbiamo lottare.

una brutta piattaforma per un pessimo contatto

Franco Voccoli, comunista, delegato fra i più noti nell'Italsider di Taranto, ci parla della situazione in fabbrica.

Franco, tu hai vissuto ormai parecchie stagioni contrattuali. Che mi dici di questa?

"La più brutta, sicuramente. Mai vista così poca partecipazione agli scioperi, non oltre il 50% nell'Italsider, un poco di più nelle ditte. Questa volta non abbiamo bloccato binari e strade, non siamo scesi in piazza, solo nell'ultima fase, quando l'Intersind puntava i piedi, si è fatto il blocco dei cancelli, ed anche allora molta gente non è entrata in fabbrica, ma si è messa in malattia o in ferie..."

Colpa della piattaforma, che non sembrava credibile?

"Certo, colpa della piattaforma. Quando si votò sulla piattaforma ci fu un 80% di sì, ma era un sì passivo, di sfiducia. Ma più in generale la situazione in fabbrica non è certo rosea. Il consiglio di fabbrica praticamente non esiste più, i delegati sono sbandati tranne il nostro solito gruppetto di irriducibili; dovrebbero essere rinnovati da tempo ma si rinvia continuamente, ora si dice marzo ma probabilmente si arriverà alle soglie dell'estate. La gente dice: ci vorrebbe un altro sindacato, ma è solo una generica aspirazione; è un fatto però il calo costante del tesseramento confederale, anche se non vi corrispondono grandi impennate dei sindacati autonomi".

Come sono andate le assemblee di reparto?

"Guarda, nel mio reparto si sono espressi a favore solo alcuni delegati, tutti gli altri interventi erano contro. Non si è votato, perché a giorni si va al referendum: l'80% il sindacato se lo scorda, se vincerà il SI sarà per poco, e sarà solo perché un No potrebbe riaprire il contratto".

Le critiche su cosa si appuntano?

"È un contratto minimalistico, sul salario non si recupera quasi nulla di ciò che ci hanno preso negli anni passati; non parliamo dell'orario, quelle misere sedici ore le avremo, noi si-

derurgici, solo nel '90, in base al ragionamento che avevamo già strappato qualche decina di ore annue in meno. È così che si difende l'occupazione? Nei prossimi tre anni, l'azienda ormai lo dice apertamente, ci vogliono ridurre da 18.000 (ed eravamo 21.000) a diecimila lavoratori, non solo con i prepensionamenti ed i licenziamenti agevolati, ma con lo scorporo massiccio di interi impianti da appaltare a privati: e in questa situazione ci si permette persino di concedere ai padroni di non calcolare i nuovi aumenti sulle liquidazioni, tanto per incentivarli a ridurre la manodopera! Quest'ultima cosa è stata il colmo: non era neanche nella piattaforma, un regalo gratuito alla controparte".

Nel sindacato si discute?

"In Fiom molti compagni che erano sempre allineati ora si pongono problemi, parecchi si rifiutano di difendere quest'accordo in assemblea. Ma ti rendi conto che nel contratto sulla crisi della siderurgia non c'è una parola? I sindacalisti dicono che quello che non si è conquistato con il contratto si conquisterà con lo sblocco della contrattazione articolata: ma sul contratto c'è scritto che in azienda non si tratta sulle cose già definite in sede nazionale. Su che si tratta allora? Sull'inquadramento, con le commissioni paritetiche che bloccheranno tutto? Sull'organizzazione del lavoro, sulla quale l'azienda continuerà a non dare informazioni se non quando le interessa?"

È nera, insomma. Vedi vie d'uscita?

"Vedi, ora la gente è lucida, capisce di essere presa in giro. Anni fa c'era chi andava dietro all'ideologia dei sacrifici, dello scambio politico... Ora i lavoratori sono lucidi, ma proprio per questo sfiduciati. Su questa coscienza si può ricostruire, ma sarà un lavoro lungo, di opposizione, e non ci sono né scorciatoie né bacchette magiche".

(A cura di D.F.)

«Vogliamo le 35 ore, tutte e subito»

ROMA — Il metalmeccanico tedesco somiglia pericolosamente a quello italiano dei primi anni settanta. Perché vuole tutto e lo vuole subito e perché non è molto disposto a patteggiare con i suoi interlocutori. Franz Steinhilber, presidente dell'IG-Metall, il più grande sindacato metalmeccanico del mondo, due milioni e 600 mila iscritti su quattro milioni di lavoratori, non sembra scosso da molti dubbi. Il suo programma è già scritto: 35 ore subito, niente più straordinari strutturali, marco sempre più solido, salari sempre più alti, coesistenza per essere più forti. E poi, aggiunge, verranno anche risultati politici migliori di quelli di dieci giorni fa.

Chiedete nuovamente una riduzione dell'orario di lavoro?

L'abbiamo già fatto. I contratti

sono scaduti e abbiamo chiesto 35 ore senza alcuna riduzione della retribuzione.

Tre anni fa vi accontentaste di 38 ore e mezza. E stavolta?

Andremo avanti, anche perché abbiamo avuto precisi riscontri di aumenti dell'occupazione a seguito della riduzione d'orario.

Voi dire che l'occupazione è cresciuta perché era stato ridotto a 38,5 ore l'orario settimanale?

Sì. L'anno scorso, un anno dopo la riduzione, abbiamo svolto un'inchiesta in tutte le fabbriche in cui abbiamo dei consiglieri ed è venuta fuori una crescita di 116 mila posti di lavoro.

A causa della riduzione d'orario?

Certamente. E non è finita qui, perché ovviamente mancano le cifre relative a tutti i posti di la-

voro che sarebbero stati persi e che invece si sono salvati appunto grazie alla riduzione dell'orario di lavoro. Lo stesso si può dire per gli apprendisti: è impossibile indicare quanti di questi hanno potuto trasformare il loro contratto a tempo parziale in un contratto a tempo indeterminato grazie alla riduzione dell'orario. Di certo si sa che tutti indistintamente questi contratti sono stati trasformati, il che non accadeva da anni.

Questo portando l'orario a quota 35. E con le ore?

Potremmo avere 200 mila posti di lavoro in più.

Siete disposti a concedere delle flessibilità di applicazione dell'orario di lavoro?

Noi non amiamo molto le flessibilità e lo abbiamo detto anche

ai nostri colleghi italiani. Ciò non significa che non siamo disponibili ad alcune concessioni. Ma a precise condizioni.

Quali?

La prima è che la giornata di lavoro non può essere più lunga di 8 ore. Questo per motivi salutari, perché non è ammissibile che oggi della metà dei lavoratori siano invalidi precoci. La seconda è che va mantenuta la settimana corta di cinque giorni.

Siete contrari ai sabati lavorativi?

Sì, l'orario deve essere per tutti di 7 ore per 5 giorni alla settimana.

Massimo Mascini

censimento sulle frane un'indagine popolare

Il Movimento Federativo Democratico si è fatto promotore di una indagine su alcuni fattori di rischio, che prevede la raccolta di sommarie informazioni riguardanti:

- i movimenti franosi dell'intero territorio nazionale (già avviata)
- le aree sommergibili dei fiumi Tevere, Ombrone, Volturno, Basento, Crati e Simento
- le condizioni di sicurezza dei centri abitati situati all'interno o in prossimità delle aree industriali di Manfredonia, Porto Marghera, Rho, dei porti di Genova e di Ravenna e della centrale nucleare di Caorso
- gli invasi artificiali presenti nelle regioni Toscana, Marche, Emilia Romagna, Lazio e Abruzzo
- la vulnerabilità degli edifici dei centri storici di Siracusa, Catania, Messina Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, inclusi nell'elenco dei comuni classificati sismici.

L'indagine, commissionata all'MFD dal Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile (con l'ordinanza n° 744/FPC/ZA del 11 giugno 1986), si configura come una impresa di massa, gestita e coordinata dalle popolazioni locali.

Davanti alla varietà ed alla vastità delle situazioni a rischio presenti in un paese, come l'Italia, dove il 40% dei comuni è interessato a movimenti franosi, il 46% è alluvionale, 391 industrie sono altamente pericolose e 2829 centri abitati hanno un elevato grado di sismicità, si è raggiunta la consapevolezza che la sola opera delle istituzioni pubbliche, degli enti e delle associazioni riesce a malapena a far fronte alle emergenze più gravi.

La protezione civile, per essere all'altezza della situazione, da programma tecnico deve diventare azione popolare di prevenzione e cultura di massa.

Il movimento Federativo Democratico, attraverso esperienze pluriennali nel campo della protezione civile (come ad esempio nelle zone terremotate dell'Irpinia o più recentemente a Casale Monferrato) ha d'altro canto messo in evidenza la volontà dei cittadini a mobilitarsi ed a salvaguardare il proprio territorio.

L'indagine promossa, avendo un carattere popolare e di massa, costituisce soprattutto un'occasione inedita per portare alla luce alcuni elementi di verità sulla situazione del nostro territorio e per mettere al servizio della collettività quell'immenso deposito di conoscenze non ancora esplorato del quale i cittadini sono oggi gli esclusivi detentori.

Coloro che sono direttamente minacciati nella loro incolumità e nel loro ambiente di vita devono finalmente avere voce.

Questa indagine vuole anche sforzarsi di collegare finalmente tutte le conoscenze sulle situazioni a rischio che attualmente sono purtroppo disperse e mal coordinate. Molti dati e notizie, si trovano infatti negli archivi di un gran numero di enti, istituti ed amministrazioni regionali e locali ma spesso non sono utilizzati.

L'inchiesta non vuole mettere i cittadini contro tecnici od esperti ma vuole dare a loro un'occasione per uno scambio continuo di informazioni per rendere disponibile un patrimonio di conoscenze di cui per troppo tempo si è dovuta lamentare la mancanza.

La prima parte dell'indagine, che prevede il censimento delle frane, ha già dato i primi (significativi) risultati: sul 26 province censite i movimenti franosi sono risultati di due volte e mezzo superiori rispetto a quelli ricavati dall'ANAS nella prima indagine di questo genere condotto nel 1963.

Nella nostra provincia è la fascia del Sub-appennino ad essere interessata da moti franosi; il dissesto idrogeologico ha causato fenomeni di diversa entità, limitati o di più vasta portata come nel caso della diga di Occhito.

Chiunque sia interessato a collaborare per il censimento delle frane nella provincia di Foggia (che si prevede di avviare dopo il 15 febbraio) può telefonare al seguente numero 0881/3012247 (Centro per i diritti del malato di Foggia) nei giorni martedì, giovedì e sabato dalla ore 18,30 alle 20.

*Movimento Federativo Democratico
Foggia*

una risorsa da valorizzare

● IPOTESI DI INTERVENTO

PREMESSA

"Un bosco naturale non è soltanto un insieme di alberi, come spesso si crede, ma è qualcosa di più. Un bosco è un ecosistema, e come tutti gli ecosistemi naturali è un insieme molto complesso di diversi elementi tutti dipendenti l'uno dall'altro... lo strato geologico, l'humus, la cotica erbosa... sono le essenze del bosco e rappresentano la sua vita. Il tutto è regolato dalla temperatura, dall'umidità, dalla piovosità e dal clima" (Aleandro e Pino Tinelli, Tre aspetti del bosco da proteggere in "Agricoltura Ambiente" n° 20/83 p. 8).

Tralasciamo di considerare la risorsa bosco in generale, e occupiamoci, in specifico, dell'Incoronata all'interno del nostro sistema economico dato (a diversi livelli).

Le ipotesi avanzate vanno considerate come la gestione dentro la quale elaborare, programmare, gestire, salvaguardare la risorsa bosco dell'Incoronata.

È questo bosco naturale, sempre più difficile da trovare nella integrità della sua complessità, da considerare come un bene prezioso la cui alta qualità ambientale, "la cui salvaguardia è scelta economica di lungo ma anche di breve periodo".

BREVI CENNI SULLO STATO DI FATTO.

La superficie boscata della Capitanata è di Ha 57.422, pari all'8,5% della superficie agro-forestale, di cui Ha 40.252, pari al 71%, nel Gargano; Ha 8167, pari al 14%, nel Sub-Appennino Dauno Settentrionale; Ha 5.987, pari all'11%, nel Sub Appennino Dauno Meridionale; Ha 1295, pari al 2,2%, nell'Alto Tavoliere; Ha 501, pari all'1%, nel Centro Tavoliere; Ha 221, pari allo 0,4%, nel Basso Tavoliere.

Il Comune di Foggia ha 192 ettari di superficie boscata, pari allo 0,4% della superficie agro forestale comunale e al 38% della superficie boscata del comprensorio del centro Tavoliere.

Unico relitto di foresta naturale del Tavoliere "miracolosamente" arrivato fino ai nostri giorni, il bosco dell'Incoronata (meglio del comprensorio dell'Incoronata) di proprietà del Comune di Foggia, si estende per complessivi 320 ha. di cui: 162 ha. (51%) costituiti da boschi di alto fusto, 115 ha. (36%) da pascolo arbustivo e 43 ha. (13%) da seminativo.

Attualmente è caratterizzato da diverse specie forestali tra cui Roverelle, Olmi, Pioppi, ecc. che con la sua vasta entità boschiva "costituisce un quadro naturale di non comune bellezza panoramica/godibile da vari punti di vista accessibili al pubblico" (D.M. 1/8/85, G.U. del

6.2.86 n° 30).

L'inesistenza di un adeguato Piano Selvicolturale; la mancanza di una pianificazione ambientale (cioè, detta in maniera rozza, la individuazione sul territorio di tutti gli elementi di fragilità e pregio ambientale di carattere naturale, storico-architettonico, ecc.) e territoriale (mancanza della risorsa bosco nella "proposta" per la redazione del nuovo P.R.G. Cfr la relazione e il rapporto preliminare sullo sviluppo industriale della Città di Foggia del P.R.G.); una cattiva e selvaggia gestione del bosco, associata alla mancanza di una precisa "educazione" e conoscenza naturale, ambientale ed ecologica di cui è vistosamente carente la popolazione locale (e non solo!), costituiscono le cause principali e strutturali del processo progressivo di deterioramento e degradato in atto nel bosco. Tant'è che la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, con nota n° 998 del 25.1.85 ha precisato che la esistenza del vincolo (con decreto ministeriale 2.4.71 la zona del bosco dell'Incoronata è riconosciuta di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29.6.39 n° 1497) "non ha assicurato una sufficiente protezione dei lavori ambientali in quanto la mancata redazione di idonei strumenti di pianificazione paesistica ha favorito interventi edilizi che per la loro casualità e diffusione, rischiano di compromettere definitivamente la stessa morfologia dei luoghi, con pesanti ripercussioni sull'equilibrio ecologico - ambientale della zona".

I risultati riscontrati da una prima indagine evidenziano:

1. un piano vegetante in stato di avanzato degrado e "arricchito" da specie arboree estranee all'ambiente naturale (conifere, eucalipti);
2. i vistosi danni prodotti dal pascolo incontrollato che provoca depauperamento e difficoltà di rinnovazione della composizione floristica (è da precisare l'inesistenza oramai del patrimonio zootecnico nella zona e dove esso è presente lo è in maniera "industriale" cioè non c'è nessun contatto con la terra; inoltre, l'esistenza dell'attuale pascolo è dovuta ad una pura concessione clientelare e non programmata per determinati periodi dell'anno);
3. i frequenti attacchi da agenti patogeni cui sono sottoposte le piante, conseguenza dello stato di abbandono, degrado e deterioramento del bosco;
4. un inquinamento da rifiuti (soprattutto plastica);
5. un degrado ambientale da motorizzazione di qualsiasi natura;
6. un degrado edilizio ed urbanistico dell'area "edificata".

In questa ottica proporre una serie di interventi e provvedimenti che costituiscano un piano di tutela e valorizzazione del bosco, sia all'interno del sistema legno (come produzione tout court) che del sistema ambiente (cfr Regione Piemonte, il progetto Piemonte Foreste), da parte delle istituzioni preposte (soprattutto il Comune e la Circoscrizione come momento di partecipazione dal "basso") e delle forze ambientaliste e politiche di sinistra (che si trovano nella sostanza in un programma-progetto, con obiettivi e scadenze precise, di reale salvaguardia, tutela, valorizzazione della risorsa bosco) diventa doveroso e urgente se non si vuole che il bosco non proseguo nel processo attuale di degrado totale.

Non solo, lo sforzo da realizzare è quello di individuare delle priorità di intervento da affrontare nel brevissimo periodo (eliminazione dell'inquinamento da rifiuti con la creazione di punti di raccolta differenziata, chiusura del bosco a qualsiasi tipo di traffico motorizzato, ecc. ecc.), e nel medio-lungo periodo (la creazione di una Riserva Naturale Orientata (L.R. n° 8/77), l'area attualmente caratterizzata da pascolo arbustato e arborato va inserita per una parte (da quantificare) nella proposta di Riserva Naturale, la realizzazione, (lungo le sponde del fiume Cervaro) di arginature in grado di disciplinare il regime delle acque, ecc. ecc.) pena l'innestarsi di processi irreversibili di dissesto e degrado ambientale.

Luigi Longo e Luigi Lupo



Vanni Chessa

VIA MONFALCONE, 39/L 71100 FOGGIA - Tel. (0881) 77003

Il secondo corso di ecologia, alla presenza di un numero pubblico, ha riaperto i battenti dopo la pausa del periodo natalizio, con la lezione sui boschi e pascoli della nostra provincia tenuta dal prof. Pierino Iannelli, docente dell'università di Potenza e presidente dell'università verde, insieme al dottor Bartolomeo Santino, ispettore capo della Forestale.

Il prof. Iannelli, affrontando il discorso sui pascoli e la loro funzione di creare una integrazione economico-produttiva fra la pianura e le aree marginali della montagna puntando su una zootecnica altamente qualitativa che realizzi prodotti genuini.

Non sono mancati cenni alle estese terre di proprietà pubblica (di cui l'università verde sta cominciando ad occuparsene) attualmente non valorizzate e malgestite. È stato affermato che le terre pubbliche devono assolvere ad una importante funzione sociale, produttiva e di salvaguardia dell'ambiente.

Una grossa attenzione è stata rivolta all'agonizzante bosco dell'Incoronata. Il docente ha analizzato le numerose cause del degrado del bosco e fra queste non poca rilevanza hanno: l'abbassamento della falda freatica, il pascolamento continuo ed incontrollato, ed i gas delle auto che accedono al bosco. Di qui l'immediata necessità di non abbassare ulteriormente il livello delle falde attraverso il divieto alla costruzione di nuovi pozzi nelle zone limitrofe, di sospendere immediatamente il pascolo e la caccia, di intensificare la sorveglianza attualmente affidata ad una sola guardia forestale, di recintare il bosco per impedire l'entrata ai veicoli motorizzati e di rallentare le velocità degli stessi.

È stata ribadita l'urgenza di restaurare gli antichi equilibri naturali, oramai completamente alterati, attraverso la redazione di un piano che preveda adeguate opere di risanamento, di rimboschimenti, di sistemazione dei corsi d'acqua e la creazione di qualche laghetto, in aree prive di copertura legnosa, per creare un ambiente ideale sia per la tipica fauna oramai scomparsa (usignoli, capinere, ricci, tartarughe, rane, lepri, ecc.) che per una serie di formazioni vegetali di ripa anch'esse in via di estinzione.

I 43 ettari a ridosso del santuario anziché destinarli ad opere cementizie (impianti turistici ed alberghi) previsti dal progetto Barbone e integralmente recepito dall'amministrazione comunale, potrebbero essere utilizzati per realizzare il "PARCO DELLA QUERCIA" e il "PARCO DEL PICCOLO RUMINANTE" attribuendo così all'Incoronata una grossa funzione culturale oltre che religiosa.

Il dottor Santino ha illustrato le numerose e diversificate formazioni vegetali arboree, in dipendenza delle fasce climatiche, presenti nei boschi della nostra provincia ed in particolare in quello dell'Incoronata.

È seguito un dibattito vivace e partecipato in cui sono state approfondite le tematiche esposte. Più di un intervenuto ha messo in evidenza, a fronte di una grossa partecipazione di gente, di esperti ed operatori, la completa assenza di esponenti della giunta municipale che deve mobilitarsi sui problemi affrontati che sono di interesse e di importanza vitale per l'intera collettività.

l'ambiente come business

● ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL PROGETTO DI DISCARICA CONTROLLATA

Nel numero di gennaio "Il Picchio" ha pubblicato la lettera che la Lega Ambiente ha inviato ai Sindaci in materia di smaltimento dei rifiuti.

Il D.P.R. n. 915 del 10/9/1982 imponeva ai Comuni di dotarsi di impianti adeguati per lo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani (R.S.U.) entro il termine del 31/12/1986. È proprio di questa data la proroga concessa del Decreto Legge n. 924 che fissa la scadenza al 30/6/1987 e consente ai Comuni che hanno approvato un progetto per adeguarsi alle disposizioni di legge, prima del 31/1/1987, di accedere ad un mutuo presso la Cassa depositi e Prestiti.

Alcuni Comuni della provincia hanno deliberato in tempo utile, tra essi quello di San Severo; infatti, nella seduta del 28/1/1987 il consiglio comunale ha deliberato alla unanimità la richiesta di finanziamento ed approvato il progetto di massima per la discarica controllata presentato dal "capo gruppo tecnico" della Soc. A.T.I. di Foggia. Ing. Matteo Recchia, che si è avvalso della collaborazione degli Architetti Mancini e Matarante di San Severo, per una spesa prevista di 22 miliardi.

L'affidamento della progettazione all'A.T.I. è stato deliberato dalla Giunta Municipale appena 4 giorni prima, ma in Consiglio comunale si è circoscritto l'incarico alla sola progettazione, escludendo altri impegni, cioè direzione, assistenza dei lavori e forniture.

Nella presentazione del progetto, il Sindaco ha precisato che in città vengono prodotti circa 18.132 tonnellate di R.S.U. all'anno e che, l'elaborazione dello stesso, è un primo elemento, affermando che "... i tempi così brevi ci hanno trovato impossibili a scegliere una vita di più ampio respiro (sic)..." e, più avanti si dice "... è stato previsto l'impianto per la captazione di biogas prodotto dalla fermentazione naturale dei rifiuti ed utilizzabile a fini energetici. Il progetto è previsto per la durata di 15 anni; tale durata, non solo rende tale progetto meritevole di considerazione, ma fa sì che sia economicamente valido in quanto offre anche prospettive: accogliere i rifiuti dei Comuni limitrofi che attualmente li conferiscono presso le nostre discariche..."

Fin qui i fatti e la relazione letta dal Sindaco: tutto appare molto sensato, gli Amministratori sensibili, i tecnici degli esperti in materia. In realtà, l'operazione inizia a configurarsi come un costoso pateracchio con molte zone d'ombra, vediamo alcune. Il preventivo spese, che pure è astronomico (anche se i conti non tornano per di-

versi miliardi) non sembra contenere i costi per la centralina elettrica che recupera i biogas ed autoalimenterebbe l'impianto; addirittura, non ci sarebbe nemmeno una selezione delle materie organiche da quelle inerti.

Inoltre, sembra dimensionato per 60.000 forse 80.000 abitanti, quindi le vantaggiose prospettive auspicate non si intravedono. Ma gli aspetti negativi più macroscopici consistono nel fatto che esso non è preceduto e corredato da una Valutazione di Impatto Ambientale che è indispensabile per qualsiasi opera che si vada ad effettuare sul territorio, rischiando essa stessa di diventare fattore di degrado ambientale.

Non vi è altresì alcuna previsione di spesa per un'opera di informazione ed educazione al rispetto dell'ambiente, collegata quindi al recupero e riciclaggio dei diversi materiali: vetro, carta, metalli, PVC, sostanze organiche, ecc... Per esempio, queste ultime, insieme ai fanghi di risulta dell'impianto di depurazione, opportunamente trattati, possono diventare un "compost" utile per l'agricoltura.

Su tutti questi aspetti, gli ambientalisti sicuramente faranno sentire la loro voce, e sul "Picchio" ritorneremo più approfonditamente sulla questione.

Infine, c'è da segnalare un altro aspetto di tipo "professionale": gli Ingegneri di San Severo, in sintonia con l'Ordine di Foggia, stanno preparando un ricorso all'Impresa A.T.I. poiché contestano all'Ing. Recchia la possibilità di firmare progetti, in quanto non abilitato e non iscritto all'albo professionale, né, secondo lo stesso Ordine, sono abilitati a farlo gli Architetti, in base al punto 56 del regolamento Ingegneri.

Intanto, l'A.T.I. ha presentato un progetto (analogo ?) anche a Lesina, Ortanova, Panni, Orsara e Sant'Agata di Puglia.

Dal punto di vista politico l'operazione è la solita delle nostre parti: impresa D.C., tecnici P.S.I., e dietro le quinte i soliti innominabili.

Vorrà l'Amministrazione, almeno questa volta, data l'importanza dell'opera, interpellare le Associazioni ambientaliste, le Circoscrizioni, altri tecnici? Oppure vorrà continuare ad andare avanti a testa bassa, infischandosi della democrazia, dilaniata com'è da lotte intestine?

Sappiano comunque che noi terremo alta la "guardia", per ora!

Gianni Mazzeo

nessuna donna può pensare "a me non succederà"

Lidia Macchi, una ragazza di 21 anni di Varese, è stata assassinata il 6/1 dalle mani criminali di un uomo.

Lidia è stata uccisa perché non si è lasciata stuprare, l'assassino l'ha accoltellata con ferocia e sadismo.

La stampa ha definito l'uomo un "mostro".

I "mostri" troppo spesso si rivelano essere uomini comuni ed insospettabili, il marito, il vicino, l'amico, l'estraneo qualunque.

I maltrattamenti, le violenze, l'assassinio sono i quotidiani e normali comportamenti dell'uomo che esprime la sua lucida volontà di dominare con ogni mezzo le donne.

Il "mostro" è l'immagine creata dalla cultura maschile e sessista che, nell'indicare con disprezzo "la mela marcia", minimizza la violenza sessuale, rassicura ed esclude "le mele buone".

Così l'ordine è ristabilito e tutto torna come prima.

Nell'esprimere pubblicamente profondo dolore per l'assurda morte di Lidia, vogliamo ricordare che nel nostro paese, i tribunali non sono luoghi dai quali le donne possano aspettarsi giustizia e che troppo spesso nei processi per stupro sono le vittime a dover dimostrare la propria estraneità alla violenza subita.

A rendere ancor più drammatica questa situazione, c'è la quasi totale assenza di reali e significativi cambiamenti del disegno di legge in materia di "reati sessuali", che da anni è in discussione in parlamento.

Che fare allora? Tacere per paura e sfiducia nelle leggi, accettare passivamente la propria vulnerabilità?

Noi diciamo NO a tutto questo e mandiamo un messaggio forte alle donne: stiamo attente, tutte siano in pericolo, nessuna può pensare "a me non succederà".

Qui a Brindisi, è bene che le donne sappiano di poter disporre degli strumenti creati dal Centro di Documentazione Donna che, per il momento, sono due avvocati che possono aiutarci ad affrontare nella maniera migliore, legalmente, certe situazioni e la possibilità di accogliere, temporaneamente, donne che per motivi di sicurezza debbono lasciare gli abituali luoghi di vita, nonché l'aiuto e la solidarietà di noi altre.

Crediamo con fermezza in questo tipo di azione, sappiamo che altre donne si sono già organizzate con "consulenti femministi autogestiti ed autofinanziati" (AED-femminismo di Bergamo), "centri anti-stupro" (in Gran Bretagna e altri paesi europei), "Associazione contro le molestie sessuali alle donne sui luoghi di lavoro" (in Francia) e che ciò ha dato coraggio e voglia di agire a tante altre donne.

Invitiamo le studentesse e le altre donne a discutere queste questioni e a considerarci completamente disponibili per incontri ed iniziative da promuovere insieme; c'è ancora molto da cambiare dentro ed intorno a noi prima di liberarci di questa indegna forma di violenza.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DONNA
c/o Centro Sociale-Via S. Chiara N° 6/8,
72100 BRINDISI tel. 0831/223051

COMITATO BARI-NICARAGUA

la speranza nuova del nicaragua

Il comitato Bari-Nicaragua, nato nel novembre 1985, è impegnato principalmente in due campagne di sostegno alla rivoluzione nicaraguense: l'invio di medicinali e la controinformazione a mezzo stampa.

La prima campagna verte sulla spedizione, ad indirizzi di comunità con le quali siamo in contatto epistolare, di pacchetti raccomandati di medicinali raccolti secondo un elenco diramato dal consolato nicaraguense di Milano, centro europeo di raccolta degli aiuti, con il quale peraltro siamo costantemente in contatto.

La seconda campagna, nella quale si iscrive anche questo articolo, è di creare informazione e controinformazione di fronte ad una stampa nazionale che insiste nel far passar Managua come il concentrato di tutti i mali e come l'antidemocrazia per eccellenza, ora che l'U.R.S.S. di Gorbaciov è meno presentabile come il nemico per principio (a prescindere dalla strumentalità o meno delle aperture del tavarisch Michajl, è venuto meno uno dei modelli da presentare come "il maligno").

Non siamo tanti, ma cerchiamo di darci da fare a fronte di tutte le magagne burocratiche, e sono veramente tante, alla mancanza di soldi, di forze ma soprattutto carichi di speranza e di solidarietà per questa speranza nuova sbocciata a Managua il 19/7/1979.

Come autofinanziamento, a parte la solidarietà di compagni ed amici (a volte sconosciuti a testimonianza che non tutta la solidarietà è pubblicizzata da annunci su giornali), usiamo la vendita di materiali, soprattutto libri: "nicaragua, nicaragua" un libro fotografico per finanziare la costruzione ed il funzionamento di un ospedale a Leon; "Nicaragua dal vivo" un diario di viaggio di Ubaldo Gervasoni, prete operaio che ora è tonato a Managua "per lo stesso motivo per cui avevo scelto Morena" (una borgata vicino Roma-ndr) come ha scritto lui stesso.

Per tutti quelli che vogliono dimostrare anche loro solidarietà per questa "speranza nuova" i riferimenti sono questi: Gabriele Piré-via Michelangelo Signorile, 19-70121-Bari; telefono comitato 080/322055. Il comitato si riunisce solitamente mercoledì alle 18.00 presso la Chiesa Cristiana Evangelica Battista di corso Sonnino, 25 - o a casa mia, all'indirizzo indicato, vicino sia alla Chiesa che alla stazione.

per un lavoratore della terra andare in pensione a 65 anni se non è ancora... morto, è un insulto!

In questi anni ci sono stati molti cambiamenti in agricoltura: mentre la trazione animale veniva sostituita dalla meccanizzazione il letame però veniva sostituito da fitofarmaci chimici; mentre i latifondisti sono riusciti ancora di più ad aumentare i loro profitti nel mercato europeo, le condizioni di lavoro e di vita del lavoratore della terra non sono migliorate che apparentemente.

Le grandi proprietà capitaliste non solo non sono scomparse ma la politica agraria del Mercato Comune le ha favorite molto a scapito di chi realmente lavora nelle campagne, dove la piccola proprietà contadina continua a vivere (si fa per dire!) su 1 o 2, massimo 5 ettari di terra.

D'altro canto la meccanizzazione indiscriminata e la tossicità dei diserbanti hanno allontanato dalla terra decine di migliaia di lavoratori costringendoli nel passato ad emigrare e a cercare lavoro nelle fabbriche del Nord e all'estero. Quelli che sono restati o sono tornati dopo anni di emigrazione sono, oggi, costretti a lavoro di più: negli anni '60 le ore di lavoro di un bracciante erano di 6.30 e vi era la pausa a mezzogiorno per il pasto, oggi si va avanti 7/8 ore senza fermarsi mai.

Oggi anzi con l'aumento progressivo dei giovani disoccupati e lavoratori stranieri a buon mercato, siamo costretti a cercare lavoro anche nelle regioni vicine facendo fino a 100 chilometri al giorno, mentre nessun "padrone" è più disposto a versare le 24.000 lire al giorno di contributi per ogni bracciante ingaggiato e quindi siamo costretti a lavorare senza alcuna garanzia per la pensione e le malattie.

È inutile confermare che il caporalato e la vendita delle braccia in piazza continua ad esistere e va ad ingrassare padroni e camorristi, nonostante le belle parole di sindacati e partiti che dicono di voler combattere queste piaghe, e quindi diventa sempre più difficile uscire dalla miseria come prendere in fitto qualche piccolo appezzamento di terreno ci produce più problemi di quanti ce ne aiuta a risolvere.

La precarietà, i salari di fame, il caporalato vanno ad aggiungersi ai problemi che provocano l'enorme ed incontrollato uso di prodotti chimici molto dannosi alla salute, la forte presenza di umidità, dovuta alla irrigazione e richiesta dalla concimazione chimica usata, i numerosi infortuni per il ricorso senza alcuna cautela ai mezzi meccanici (l'agricoltura insieme all'edilizia sono i settori dove si registrano il più alto numero

di infortuni sul lavoro).

È pensando a queste cose che noi possiamo tranquillamente affermare che oggi il lavoratore della terra ha molte più probabilità di ammalarsi e di lasciarci la pelle di quanti dalle loro comode poltrone fanno lunghi e bei discorsi sull'agricoltura e magari hanno la pretesa di parlare per noi!

Noi braccianti (e siamo ancora tanti!) facciamo delle richieste chiare:

- 1 - la pensione a 55 anni (anche i sindacati e il PCI, e questo dimostra come loro della terra non ne capiscono nulla e chiedono la pensione a 65 anni come se fra un impiegato di banca, della USL o... del sindacato e un bracciante non vi fosse alcuna differenza!);
- 2 - il riconoscimento di malattie professionali oggi non riconosciute;
- 3 - bisogna dare o il lavoro o il salario garantito ai disoccupati;
- 4 - abolizione assoluta della vendita della mano d'opera in piazza e controllo dell'ufficio di collocamento per togliere il caporalato ormai in mano alla camorra;
- 5 - la magistratura approfondisca le indagini sulle associazioni ortofrutticole, alcune delle quali sono state costituite solo per truffare denaro pubblico sul sudore di chi ha lavorato la terra;
- 6 - la creazione di un centro di consulenza, pubblico e garantito, per una corretta informazione sull'uso dei prodotti chimici e sull'uso dei mezzi meccanici, nonché su elementari norme di prevenzione ai consumatori;
- 7 - abolizione del diserbante, perché oltre ad avere sostituito mano d'opera, ammazza animali d'ogni specie, blocca la vegetazione delle colture, e soprattutto è causa di malattie, specie tumori, per tutti noi che trattiamo e consumiamo prodotti inquinanti da sostanze sempre più tossiche;
- 9 - approvazione di una legislazione nazionale e regionale che incentivi e controlli iniziative di agricoltura biologica senza prodotti chimici.

PER OTTENERE TUTTO QUESTO PERÒ È NECESSARIA UNA GRANDE MOBILIZZAZIONE ALMENO DEI DIRETTI INTERESSATI

bari città aperta? ...ma quando mai

L'odissea degli studenti stranieri a Bari, fra persecuzioni e razzismo strascinante:

1) il numero chiuso per gli stranieri esiste già: non più di 405 nuove immatricolazioni quest'anno (dai 5 ai 20 posti per facoltà). Si accede per esame di fatto... anche per raccomandazione e paese di provenienza.

2) Gli stranieri nei collegi sono scesi quest'anno da 45 a 24 e l'anno prossimo saranno totalmente espulsi.

3) Lo straniero deve pagare sia per l'assicurazione obbligatoria che per l'assistenza sanitaria. Per i palestinesi il governo israeliano impone alle famiglie di inviare non più di 200.000 lire mensili, costringendo gli studenti al lavoro nero.

4) Ogni straniero deve sostenere almeno 3 esami annui, pena il ritiro del permesso di soggiorno. Sempre per ottenere il permesso di soggiorno lo straniero deve dimostrare di avere un reddito (come, se fa lavoro nero?) di avere una residenza e di essere iscritto, ma per iscriversi occorre il permesso di soggiorno. È un circolo vizioso, e se si spezza lo straniero viene cacciato.

5) Ormai a Bari gli stranieri, certi stranieri, non trovano casa in base alla equazione razzista e reazionaria: "Studente di colore, o del terzo mondo, o peggio arabo, o peggio ancora palestinese=persona inaffidabile o peggio, criminale e terrorista".

6) Devono pensarla così anche nella questura di Bari, viste le frequenti ed energiche pressioni attuate su studenti medio-orientali attraverso perquisizioni nelle case, traduzioni in questura, interrogatori.

Ci troviamo di fronte alla discriminazione, persecuzione e criminalizzazione attuata contro intere categorie di studenti.

Ciò fa pochissimo onore ad una città universitaria che pretende di avere un primato di apertura e ospitalità verso i paesi mediterranei, come dimostrano le recenti dichiarazioni del rettore Alto e le conferenze tenute a Bari delle università mediterranee.

Comitato Unitario per la difesa degli studenti e dei lavoratori stranieri

A P P E L L O

CONTRO L'INSORGERE NELLA NOSTRA CITTA'
DI OGNI FORMA DI RAZZISMO, DISCRIMINAZIONE, PERSECUZIONE.

"BARI CITTA' APERTA?"

Gli studenti stranieri a Bari, in particolare se di origine palestinese o mediorientale, vengono espulsi, discriminati, perseguitati, privati dei diritti più elementari, costretti al lavoro nero.

Questa situazione è determinata da vari fattori: restrizioni e discriminazione nell'iscrizione all'Università e nell'uso dei servizi universitari, assenza o costi gravosi per l'assistenza sanitaria, atteggiamenti spesso razzisti e discriminatori da parte di molti affittacamere, imposizione di 'tetti' nel ricevimento di soldi dalle famiglie, ingiustificate attenzioni e pressioni da parte delle Autorità di polizia e restrizioni d'ogni genere per l'ottenimento del permesso di soggiorno. TUTTO CIO' FA POCO ONORE AD UNA UNIVERSITA' E UNA CITTA' CHE PRETENDONO DI DIMOSTRARE UNA VOCAZIONE DI APERTURA NELL'AREA MEDITERRANEA.

Contro ogni forma di razzismo e di discriminazione, CHIEDIAMO LA PIENA GARANZIA DEL DIRITTO ALLO STUDIO, ALLA RESIDENZA, ALLA SALUTE, ALLA LIBERTA' DI ESPRESSIONE, PER TUTTI GLI STUDENTI STRANIERI.

La Redazione mette a disposizione degli studenti, degli insegnanti e di tutti gli altri operatori uno spazio per dibattere i problemi della scuola.

SISTEMA UNIVERSITARIO PUGLIESE

la guerra dei trent'anni

● I BARONI VOGLIONO LE UNIVERSITÀ DI SERIE A E B
SENZA AUTONOMIA E AVULSE DAL TERRITORIO

...E I POLITICI SI ADEGUANO

Tanti sono gli anni dacché si parla in Puglia di decentramento dell'Ateneo barese, o meglio, di riequilibrio del sistema universitario. A combattere la guerra sono i baroni in prima persona, e con loro gli Ordini professionali, e truppe scelte di politici, amministratori e managers. La fanteria, naturalmente, sono gli studenti...

È vero: l'Ateneo di Bari esplode, sessantamila studenti sono troppi. Più di un terzo sono fuori-sede provenienti dalle altre province pugliesi, ed ingrassano, insieme agli studenti provenienti da altre regioni gli affittacamere baresi. L'Università non offre servizi, anzi intende tagliare/privatizzare/appaltare quelli esistenti: sul prossimo numero del 'Picchio' documenteremo cosa comporta questa situazione in termini di drastica selezione, abbandono degli studi, prolungamento fuori corso; per ora ci interessa solo dire che il sovradimensionamento dell'Ateneo barese non assolve la gestione universitaria per le carenze di strutture e servizi, né giustifica provvedimenti di numero chiuso, strisciante o no (peraltro già operante a Medicina).

Comunque è giusto pensare ad un 'riequilibrio' regionale. Anche perché l'esistenza di sbocchi universitari in una provincia garantisce vivacità culturale, ed impedisce la 'fuga' dei diciottenni. Non a caso a Brindisi, la provincia più 'colonizzata' di Puglia (dall'industria chimica o dall'Enel, dai caporali e dagli appalti e dalla camorra) non è previsto nessun insediamento universitario. Ma... In coerenza con la controriforma Falucci-Covatta, che punta ad istituire Università di serie A e di serie B con relative differenziazioni nel costo e nel valore degli studi, le caste baronali baresi tendono a limitare quanto più possibile l'autonomia delle nuove sedi: che siano istituti decentrati dell'Ateneo barese, in modo da accrescere e non ridurre il loro potere (perché la gestione di masse di studenti, di fondi, di docenti subalterni, è potere). E che i nuovi corsi di laurea riproducano come uno specchio la struttura didattica di Bari, invece di innovare: così la proposta di istituire Giurisprudenza a Lecce, come se il Sa-

lento avesse bisogno di avvocati e notai e non, poniamo, di agronomi o urbanisti. Per gli studenti, ovviamente, dipendere da corsi decentrati comporta disagi concreti e la prospettiva di uno studio dequalificato in partenza; ma soprattutto, per noi che crediamo ad uno sviluppo auto-centrato, un sistema universitario dipendente impedisce di legare l'Università e la ricerca alle esigenze del territorio. Il che è l'esatto contrario delle beghe di campanile dei politici locali, che invocano la sede universitaria solo per motivi di prestigio, burocrazia e clientele.

Siamo dunque perché nascono corsi di laurea in tutte le province pugliesi, autonomi e non decentrati. E perché la scelta dei corsi da istituire avvenga attraverso un confronto democratico, in cui abbiano voce gli studenti e le organizzazioni sindacali e sociali, e non solo le corporazioni l'una contro l'altra armata. Si richiama la 'polverizzazione'? Meglio questo rischio, che un sistema universitario dominato dalle grandi 'lobbies' di Giurisprudenza, Medicina e Ingegneria. Il guaio è che queste lobbies attraversano tutti i partiti: la Dc in Regione si è spaccata sulla contrapposizione Bari-Taranto, e la stessa Cgil-Università non è in grado di tirare fuori una proposta, per la pressione dei docenti con tessera di sinistra. Ci proveremo noi, che non abbiamo di questi problemi. Le scienze legate all'agricoltura e al riequilibrio territoriale in tutta la Puglia ed in particolare in capitanata e nel salento; le scienze legate alla risorsa-mare a Taranto, o al turismo a Brindisi; più in generale, una concensione dell'autonomia universitaria che comporti il legame con i bisogni del territorio e non con la committenza/sponsorizzazione privata: queste sono alcune linee portanti della nostra visione di un'Università dove lo studio, oltre che ovviamente un diritto, ridiventi uno strumento per capire e trasformare il mondo. Non che scelte non siano enunciate, negli incartamenti della Regione Puglia; ma provate a guardarle in controluce...

Anna Di Mauro
della Sez. università di Dp di Bari

lettera aperta al sindaco

Signor Sindaco,

la sua recente querela a tutta la segreteria provinciale di Democrazia Proletaria, per l'affissione del manifesto murale "Foggia testa di pona della Camorra", uscito in occasione della venuta della Commissione Parlamentare Antimafia, mi ha fatto riflettere molto e credo che per molto tempo sentirà ancora parlare delle nostre iniziative di lotta contro le infiltrazioni dei poteri criminali in Capitanata e non sarà certo la sua "illustre querela" a farci desistere da questo intento.

Lei indubbiamente ritiene che è meglio sostituire il dibattito politico con il Tribunale e ne capisco ovviamente le ragioni: crede così di imbavagliare una piccola forza (seppur istituzionale) di opposizione come la nostra o al limite di intimidirla. Al di là del fatto che è stata una scelta infelice, in quanto certe intimidazioni possono avere effetto solo su quelle persone che usano la politica per l'arricchimento del proprio potere, lei ha "bucato" e male nel definire un insulto alla città la venuta della C.P. "Antimafia". Con quella indegna quanto inopportuna definizione, lei ha offeso migliaia di onesti cittadini, di lavoratori, di giovani che hanno il diritto di essere difesi e credono di essere tutelati dalle Istituzioni. L'insulto alla città, invero, è costituito per essi dalla permanenza al potere per 40 anni del suo partito e dai suoi alleati, colpevoli di un degrado sociale che vede 15.000 disoccupati nella sola città di Foggia, che vede un sviluppo urbanistico selvaggio e una speculazione edilizia che lascia migliaia di sfrattati senza futuro nonché numerosi senza tetto "accampati" alla periferia della città.

Si è mai chiesto, peraltro, quanto lei e tutta la Democrazia Cristiana possiate essere politicamente responsabili delle infiltrazioni camorristiche nella provincia di Foggia: quanto cioè il degrado sociale, di cui siete i massimi responsabili, abbia favorito il pullulare di piccole e grandi illegalità, o pensa che sia tutta una montatura e che magari l'eccidio del "Bacardi" (che rompe anche il silenzio profondo della magistratura foggiana), sia stato un gioco da ragazzini con "mitra giocattolo" finito accidentalmente con quattro morti ammazzati? E gli altri omicidi per fatti di droga e di Camorra, come quello del famoso camorrista in soggiorno obbligato a Foggia? È l'inchiesta del giudice di Bari Maritati sulla "Nuova Camorra Pugliese", promossa dallo stesso Cutolo e che vede coinvolti 30 presunti camorristi del posto? Sarei curioso di sapere, infine, come lei si è spiegato il fatto che l'AIMA (l'Italconserv e il Banco

di Napoli) sia stato frodato di 35 miliardi dalla camorra, come appunto la C.P. "Antimafia" assodò quel giorno che venne a Foggia.

Voglio ricordarle, egregio Petrino, che Foggia e la sua provincia ha conosciuto, per colpa soprattutto della D.C., un distorto sviluppo pseudindustriale che ha provocato danni ambientali irreversibili e altissima disoccupazione (60.000 solo iscritti alle liste!), mentre vede spuntare come funghi le Banche e il giro finanziario, che non hanno nessun legame con lo allargamento eventuale delle risorse del territorio e la sua crescita produttiva. Qual'è la provenienza di tanto denaro che rende fiorenti solo le banche in una realtà depressa dal punto di vista produttivo?

Perché lei s'indigna contro la C.P.A. e non insorge contro questo stato di cose? Semplicemente perché da Democristiano non vuole ammettere gli errori politici del suo partito?

Io, con molta modestia e rispetto della carica che lei ricopre, le consiglieri di farsi da parte, in quanto oggettivamente fornisce un vantaggio incalcolabile a quelle forze criminali che prosperano nell'indifferenza e sugli errori altrui, vanificando ogni risposta democratica al loro strapotere. Infatti solo Democrazia Proletaria ha proposto da tempo la costituzione di un Comitato contro la Camorra e l'estensione della legge Antimafia a tutta la provincia e il fatto che sia rimasta inascoltata in questa lotta evidenzia quanto gravida di rischi sia la situazione.

Per tornare alla sua querela, sappia che ci ha dato nuovi stimoli e la sua constatata "incomprensione politica" ci carica di responsabilità ulteriori perché in assenza delle istituzioni, la gente, i cittadini tutti e quindi Democrazia Proletaria, sono chiamati a combattere in prima persona quelle cause che favoriscono le infiltrazioni dei poteri criminali. E sicuramente avrà capito dalla lettura del nostro secondo manifesto dal titolo emblematico "la camorra ringrazia", che lei ha reso suo malgrado un involontario quanto gradito servizio alla Camorra, indicando quali unici strenui oppositori ai suoi criminosi disegni.

Nell'invitarla ad un pubblico dibattito, quando e nella sede che più le sarà gradita, la saluto cordialmente.

Enzo Follieri
Segretario Prov.le di D.P.

L'inchiesta Ramelli-Porto di Classe ha teso sin dall'inizio a divenire il processo al '68 a Milano e alle organizzazioni della sinistra extraparlamentare milanese di allora, ad Avanguardia Operaia in particolare, per questo sono stati violati i più elementari diritti di tutti gli imputati e sono stati stravolti i fatti, per adattarli a schemi preconcepiuti.

Vi sono dunque molte ragioni per ogni democratico di esprimere la sua solidarietà agli imputati: in primo luogo perché moltissimo la democrazia in Italia deve alla sinistra extraparlamentare milanese, che nel '68 e negli anni successivi fu in prima linea nella battaglia contro i settori eversivi dell'apparato dello stato, contro i fascisti la cui collusione fu alla base dello stragismo; in secondo luogo perché è moralmente inaccettabile la persecuzione giudiziaria di episodi che si inquadrano nel clima e nelle condizioni di una durissima battaglia politica e sociale che contribuì a far vivere la democrazia in Italia; in terzo luogo perché, se l'inchiesta e il processo sono, nel contesto di oggi, inevitabili, siano rispettati i diritti degli imputati; in quarto luogo perché accuse irreggibili, quali quelle di omicidio volontario e di tentato omicidio plurimo, siano derubricate tenendo conto della realtà dei fatti e delle intenzioni, certamente non omicide.

L'attenzione e la solidarietà dell'opinione pubblica contribuiranno allo svolgimento di un processo giusto e non vendicativo.



QUESTO "PERICOLOSISSIMO" COMUNICATO
ANSA DEL 21 GENNAIO SCORSO NON È
STATO RIPRESO NÉ TANTOMENO
COMMENTATO DA NESSUNO DEGLI ORGANI
DI INFORMAZIONE LOCALI

FOGGIA — (Ansa) - Un mandato di comparizione per truffa ai danni dell'Aima, in relazione al pagamento di integrazioni per il prezzo del grano per l'84, è stato emesso contro il presidente della società di calcio del Foggia ed industriale cerealicolo Aniello Casillo.

Il provvedimento — nell'inchiesta è coinvolto anche il fratello di Casillo, Pasquale — è stato deciso dal giudice istruttore Baldi, dopo divergenze di opinioni con il sostituto procuratore della repubblica Zezza, che aveva chiesto l'emissione di un mandato di cattura. A favore del mandato di comparizione si era espresso anche il tribunale della libertà, al quale il dott. Zezza aveva fatto ricorso.

Le indagini sulla presunta truffa furono avviate nello stesso anno '84 dalla procura della Repubblica di Foggia e condotte da militari della Guardia di Finanza, con sopralluoghi negli stabilimenti di Casillo.

?!